



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 15/12/2020

FABI

15/12/20	Avvenire	24	FederCASse estende la "Banca del tempo"	...	1
15/12/20	Brescia Oggi	26	Virus, esteso il «tempo solidale»	...	2
15/12/20	Conquiste del Lavoro	4	FederCASse-sindacati: la "Banca del tempo solidale" si estende	Ce. Au.	3
15/12/20	Piccolo	15	Sul risiko bancario pesa la frenata dell'economia Mps, rischio tagli	...	4

SCENARIO BANCHE

15/12/20	Corriere della Sera	1	Intervista a Mario Draghi - «Sguardo lungo per la crescita» - «Crescita, serve uno sguardo lungo»	Fubini Federico	5
15/12/20	Corriere della Sera	34	Intervista a Diego Piacentini - Il cashback e lo ? Una svolta, ma serviva più gradualità»	Pennisi Martina	8
15/12/20	Corriere della Sera	34	Dividendi, la Bce apre Ma con dei tetti	...	9
15/12/20	Corriere della Sera	37	Panetta (Bce): «Crisi mai vista ma con i vaccini si intravede una luce in fondo al tunnel»	Ferraino Giuliana	10
15/12/20	Giornale	22	Banca Finnat Assolto Giampietro Nattino	...	11
15/12/20	Il Fatto Quotidiano	16	Caso Rossi-Mps: spariti verbali e carte sui festini - "David Rossi, atti smarriti e un testimone mai sentito"	Grasso Marco	12
15/12/20	Italia Oggi	8	Fulmicotone - Il Pd non vuole il matrimonio Unicredit-Montepaschi Nel mirino anche il ministro dell'Economia, Gualtieri	Valentini Carlo	14
15/12/20	La Verita'	10	Nuovi indizi: l'incubo patrimoniale resta sempre in pista - Il Pd concerà gli italiani per le feste Mazzata fiscale a rendite ed eredità	Capezzone Daniele	15
15/12/20	La Verita'	18	Intervista ad Andrea Lecce - «Patto fra Intesa e Comune di Milano per mutui più veloci e più semplici»	Baldini Gianluca	17
15/12/20	Libero Quotidiano	15	La Bce apre (poco) i rubinetti dei dividendi	Sunseri Nino	18
15/12/20	Messaggero	9	Draghi: «Piano pubblico-privati per evitare dissesti a catena» - «Contro l'incubo fallimenti un piano pubblico-privati»	Cifoni Luca	20
15/12/20	Messaggero	18	Bce e Tesoro stringono su Mps aumento e nozze entro marzo	Dimito Rosario	22
15/12/20	Messaggero	20	Unicredit. A doValue la gestione di 1,6 miliardi di leasing	...	24
15/12/20	Mf	6	Panetta (Bce): il Pepp si può aumentare - Panetta: il Pepp si può aumentare	Ninfolo Francesco	25
15/12/20	Mf	7	Oggi il verdetto sui dividendi bancari - Dividendi bancari, si decide	Dal Maso Elena	27
15/12/20	Mf	8	Sabatini (Abi): più flessibilità Ue per sostenere la gestione del credito	Brustia Carlo	28
15/12/20	Mf	8	Anche Hosking si mette di traverso all'opa sul Creval	Gualtieri Luca	29
15/12/20	Mf	9	Vale 270 milioni l'azione legale dei fondi contro Mps	Carosielli Nicola	30
15/12/20	Mf	26	Contrarian - Basta tergiversare, sul Montepaschi è ora di decidere	De Mattia Angelo	31
15/12/20	Repubblica	13	Ricostruzione, la ricetta di Draghi: basta aiuti a pioggia - Crisi, la ricetta di Draghi "Basta aiuti a pioggia Servono misure mirate"	Manacorda Francesco	32
15/12/20	Repubblica Bari	7	Quei prestiti facili a Fusillo furono autorizzati da Papa	Spagnolo Chiara	34
15/12/20	Sole 24 Ore	2	«Dalle regole europee sui crediti deteriorati rischi per l'economia»	Serafini Laura	35
15/12/20	Sole 24 Ore	2	L'Ue pronta a varare le bad bank nazionali	Chiellino Giuseppe	36
15/12/20	Sole 24 Ore	2	Rapporto G30 Rischio elevato d'insolvenze, nuovi mezzi per gestire Npl - G30: alto rischio d'insolvenze, nuovi mezzi per gestire gli Npl	Sorrentino Riccardo	37
15/12/20	Sole 24 Ore	3	«Si dia più tempo alle imprese per restituire i debiti contratti»	Picchio Nicoletta	39
15/12/20	Sole 24 Ore	24	Banche. La Bank of England apre le porte ai dividendi - La Gran Bretagna scongela le cedole: per le banche payout al 25% degli utili	Filippetti Simone	40
15/12/20	Sole 24 Ore	24	Banche e cedole - Sospendere i dividendi oggi per un sistema più forte domani	Gambacorta Leonardo - Oliviero Tommaso	41
15/12/20	Stampa	13	La spinta del Recovery vale il 3,5% del Pil ma per l'Italia è ora di investire e innovare	Panetta Fabio	42
15/12/20	Stampa	22	Lettera. Le "banche con gli aggettivi" in mano alla politica	Venesio Camillo	44

WEB

14/12/20	ANSA.IT	1	Bcc:estesa 'banca del tempo' ad assenza legate a Covid - Finanza & Impresa - ANSA.it	...	45
14/12/20	FINANZA.COM	1	Countdown all'Mps Day: FABI spinge ancora su polo a tre con Carige e Bari. 'Eviterebbe sperpero soldi Stato' - FINANZA.COM	...	47
14/12/20	FINANZA.TGCOM24.ME DIASET.IT	1	FEDERCASSE: ACCORDO SINDACALE PER ESTENDERE BANCA DEL TEMPO SOLIDALE	...	49
14/12/20	GAZZETTADISIENA.IT	1	Mps, Sileoni (Fabi) lancia la terza via: "Polo Carige, Monte dei Paschi e Popolare di Bari" Gazzetta di Siena	...	50
14/12/20	INVESTIREMAG.IT	1	Sileoni: il polo Mps -Carige - Popolare di Bari costa un quarto di Unicredit-Mps - Investire	...	51

Federcasse estende la "Banca del tempo"

Si estendono nel sistema del Credito Cooperativo le tutele per le lavoratrici e i lavoratori (e le loro famiglie) in relazione alle assenze per motivi personali o familiari determinate dalla pandemia. Ad annunciarlo Federcasse che con e **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Sinca Ugl Credito e Uilca, unitamente alle Capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca e con la Federazione Raiffeisen, ha sottoscritto un verbale di accordo che estende le casistiche e le modalità di fruizione della «Banca del Tempo solidale» ad una serie di situazioni. «È un accordo importante - ha detto il presidente della delegazione sindacale e vice presidente di Federcasse Matteo Spanò - perché mette al centro le esigenze di vita familiari e personali di lavoratrici e lavoratori, attraverso lo strumento della Banca del tempo solidale». «Le relazioni sindacali - sottolinea Spanò - si confermano uno strumento essenziale per il governo di questa fase emergenziale e per affrontare le sfide sociali ed economiche che il Credito Cooperativo ha di fronte».



Per le Bcc

Virus, esteso il «tempo solidale»

Bcc e sindacati estendono la «banca del tempo solidale» alle assenze determinate dalla pandemia Covid. Come informa una nota Federcasse e le segreterie nazionali di FABI, First-Cisl, Fisac-Cgil, Sintra-Ugl Credito e Uilca, unitamente alle società di riferimento dei gruppi bancari cooperativi, Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca e con la Federazione Raiffeisen, hanno sottoscritto un verbale di accordo che amplia ulteriormente le tutele per gli addetti (e le loro famiglie) in relazione alle assenze per motivi personali o familiari determinate dal Coronavirus.

SONO CONSIDERATE, tra l'altro, le assenze legate alla necessità di assistere i propri figli fino a 14 anni in caso di quarantena disposta dalla Asl per contagi scolastici o nell'ambito dello svolgimento di attività sportiva di base, le assenze per assistere genitori, anche se non conviventi, in stato di fragilità sanitaria, oppure nel periodo intercorso dalla segnalazione di contatto stretto con persona positiva al Covid-19 e la quarantena definito dalla Asl. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo siglato con **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil per dipendenti e famiglie

Federercasse-sindacati: la "Banca del tempo solidale" si estende

Il Credito Cooperativo estende, con un accordo, le tutele a lavoratori e famiglie, in relazione alle assenze per motivi personali o familiari determinate dalla pandemia. Lo rendono noto Federercasse che con **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Sincre Ugl Credito e Uilca, unitamente alle Capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca e con la Federazione Raiffeisen, hanno stabilito di estendere le casistiche e le modalità di fruizione della "Banca del Tempo solidale" ad una serie di situazioni.

In particolare alle assenze legate alla necessità di assistere i propri figli fino a 14 anni in caso di quarantena disposta dalla Asl per contagi scolastici o nell'ambito dello svolgimento di attività sportiva di base (nel caso in cui la lavoratrice o il lavoratore non possano svolgere prestazione lavorativa in modalità agile); alle assenze legate alla necessità di assistere genitori, anche se non conviventi, in stato di fragilità sanitaria (patologie oncologiche o invalidanti, svolgimento di terapie salvavita); alle assenze nel periodo intercorso

dalla segnalazione di contatto stretto con persona positiva al Covid-19 e il provvedimento di quarantena definito dalla Asl ed, infine alle assenze nel periodo tra la cessazione dei sintomi del Covid-19 e la necessaria negativizzazione rilevata da test molecolare, in caso di mancata copertura da certificato medico di malattia al termine dei 21 giorni stabiliti dalla normativa. I relativi permessi sono fruibili una volta esaurita la dotazione di ferie, permessi, stabiliti dal contratto collettivo nazionale di lavoro e dalla legge.

"E' un accordo importante - ha detto il presidente della delegazione sindacale e vice presidente di Federercasse Matteo Spanò - perché mette al centro le esigenze di vita familiari e personali di lavoratrici e lavoratori, attraverso lo strumento della Banca del tempo solidale". "Le relazioni sindacali - sottolinea Spanò - si confermano uno strumento essenziale per il governo di questa fase emergenziale e per affrontare le sfide sociali ed economiche che abbiamo di fronte".

Ce.Au.



FINANZA

Sul risiko bancario pesa la frenata dell'economia Mps, rischio tagli

Le ipotesi di fusione con Unicredit ma sulla scena c'è anche BancoBpm-Bper

MILANO

Un'accelerazione negli ultimi giorni dell'anno o un più probabile slittamento a primavera. Il settore bancario italiano si trova di fronte a un nuovo bivio: la seconda ondata di pandemia del Covid ha fatto slittare la ripresa economica e reso più difficile, o quantomeno complicato, le aggregazioni.

Auspicate dalle autorità di vigilanza (se apportano valore), le operazioni di possibile fusione su cui ragiona il mercato: Mps-Unicredit, Mps-Bari e BancoBpm-Bper, si scontrano però con alcuni paletti generali e alcuni più specifici. In primis il Covid ha indotto l'Eba a reiterare le misure straordinarie di flessibilità (moratorie e trattamento degli Npl) che dovevano non essere rinnovate. Questo fa slittare la normalizzazione dei bilanci anche se la vigilanza sta facendo pressing sulle banche per fare ugualmente pulizia di quei crediti che si sa già che non vorranno ripagati. Ci sono poi dei problemi più specifici relativi alle singole operazioni.

La candidata da sposare per eccellenza, il Monte dei Paschi di Siena, terrà un cda giovedì 17. La banca ha dichiarato che dovrà esaminare la proposta di piano strategico dell'ad Guido Bastianini al cui interno saranno previsti «taluni scenari di fabbisogno patrimoniale» che alcu-

ni analisti stimano, in caso di mancata fusione e quindi proseguimento dell'autonomia, in 2,5 miliardi di euro con un corollario di migliaia di esuberanti. Uno scenario sul quale i sindacati hanno preannunciato battaglia. Per la Fabi sarebbe preferibile una fusione a tre, con altre due realtà in difficoltà: Carige e Popolare di Bari (anch'essa oramai di proprietà del Mef) con un esborso per lo Stato di 2 miliardi. Non sembra invece che tale progetto, cui guarda con simpatia il M5s nella maggioranza di governo, sia ben accetto al Tesoro. L'altra strada, l'aggregazione con Unicredit, è ugualmente irta di ostacoli. Prima di tutto il macigno delle cause legali che ancora gravano su Mps e che potrebbero raggiungere i 10 miliardi di euro. Senza una soluzione su quel tema, nessun ad che succederà a Mustier, potrà mai portare una proposta di aggregazione in consiglio. Il presidente designato di Unicredit, l'ex ministro Pier Carlo Padoan, in una intervista recente sembra aver preso tempo: una volta insediato il nuovo consiglio e il nuovo ad (ad aprile), «ragioneremo sul modello di business e sui fattori che possono rafforzare la redditività della banca».

Anche sull'altra ipotesi di mercato: la fusione BancoBpm con Bper, una possibile passo avanti potrebbe arrivare solo con il nuovo consiglio di Modena che attualmente è impegnato nella gestione dell'operazione delle filiali derivante dalla fusione Intesa-Ubi.



«Sguardo lungo per la crescita»

di **Federico Fubini**



Da quando ha lasciato la presidenza della Banca centrale europea, più di un anno fa, Mario Draghi si esprime in pubblico piuttosto di rado. Chiaramente, cerca di non interferire. È attento a non dare l'impressione di voler entrare nelle scelte del governo italiano o in quelle di Christine Lagarde, che ha preso il suo posto a Francoforte. Le rare volte che Draghi è intervenuto sui grandi problemi di questo tormentato 2020, lo ha fatto solo offrendo il suo parere su temi che riguardano l'economia internazionale: mai parlando esclusivamente dell'Italia o della zona euro.

L'EX PRESIDENTE BCE MARIO DRAGHI «Crescita, serve uno sguardo lungo»

«La sostenibilità dei debiti pubblici sarà giudicata anche da come verrà impiegato il Recovery fund
I progetti devono avere un rendimento elevato»

Il valore dei progetti

Quel che bisogna valutare è se un progetto è utile o no: se supera certi test che riguardano il suo tasso di rendimento sociale, come anche nell'istruzione o nel cambiamento climatico

Così ha fatto in un suo intervento in marzo sul «Financial Times», così anche nel suo discorso al Meeting di Rimini in agosto. E così in questi giorni Draghi presenta, come copresidente con il celebre economista indiano-americano Raghuram Rajan, un rapporto del gruppo di grandi personalità internazionali che va sotto il nome di G30.

Il rapporto del G30

Redatto con Douglas Elliott di Oliver Wyman e Victoria Ivashina della Harvard Business School, il documento si concentra sul futuro delle imprese dopo gli shock e l'accumulo di debito e sussidi che le hanno sostenute in questi ultimi mesi. Draghi ne ha parlato a un gruppo ristretto di media internazionali, fra cui il «Corriere». «Perché non stiamo vedendo molte insolvenze di im-

Le banche e il credito

A un certo momento qualcosa andrà fatto per il patrimonio delle banche. Che siano bad bank, aumenti di capitale o altri interventi, ci si dovrà occupare della questione

prese nel mondo?», si è chiesto. «In realtà, almeno in Europa, ne vediamo meno quest'anno che nel 2019». La spiegazione dell'ex presidente della Bce è che il flusso di sussidi pubblici e credito garantito da parte dei governi «sta coprendo una realtà che è molto più preoccupante di quanto possiamo stimare per il momento». Il rapporto del Gruppo dei Trenta indica le strade per gestire le conseguenze di questo fenomeno, a partire da norme di diritto fallimentare più snelle e efficienti.

Draghi sceglie un approccio che lui stesso definisce di «cauto realismo». Offrire sempre nuovo credito a un'azienda non redditizia non la rimetterà in piedi, osserva. «Ci sarà un aumento dei crediti deteriorati in tutto il sistema bancario in gran parte del mondo», prevede Draghi. Di qui l'esigenza, che lui stesso sot-

Le imprese

Perché non vediamo molte insolvenze nel mondo? I sussidi e i crediti garantiti stanno coprendo una realtà molto più preoccupante di quanto possiamo stimare ora

tolinea, di preparare strategie per permettere agli istituti di evitare una stretta al credito nei prossimi mesi e anni. Successe durante o anche dopo la Grande recessione del 2007-2008 in molti Paesi avanzati e lo stesso fenomeno va prevenuto adesso. «Anche in futuro le piccole e medie imprese continueranno a dipendere dal sistema bancario e anche per questo la salute degli isti-



tuti di credito è importante — avverte Draghi —. Tutti vogliamo banche che continuino a sostenere l'economia e il settore privato ma, se il loro capitale viene assorbito dai crediti deteriorati, quel sostegno mancherà».

Il patrimonio delle banche

Di qui l'analisi del banchiere centrale, che si è formato al Massachusetts Institute of Technology grazie agli insegnamenti di Franco Modigliani, Stanley Fischer e Rudi Dornbusch negli stessi anni in cui preparavano il loro PhD al Mit anche Ben Bernanke, Olivier Blanchard e Paul Krugman. «A un certo momento qualcosa andrà fatto per il capitale delle banche — dice Draghi —. Che siano bad bank che acquisiscano i crediti deteriorati, aumenti di capitale oppure altri interventi, sono sicuro che ci si dovrà occupare di questa questione».

Se il settore privato entra nel 2021 con molte incognite i governi, se possibile, ne hanno anche di più. Soprattutto in Europa, dove in molte capitali si è diffusa l'idea di usare la parte di prestiti del Recovery fund in gran parte per finanziare progetti che esistevano già e non investimenti supplementari. In Italia, Spagna e in molti altri Paesi europei si teme che aggiungere nuovi piani a quelli già previsti possa far salire troppo il debito pubblico. Nasce così la preferenza di molti a non emettere titoli di Stato per molti miliardi in più sul mercato e coprire invece alcuni dei vecchi piani d'investimento con prestiti presi dal Recovery fund. Draghi, com'è tipico per lui, su questi aspetti resta molto pragmatico: «Quel che bisogna valutare è se un progetto è utile o no — dice —. Se supera certi test che riguardano il suo tasso di rendimento sociale, come anche nell'istruzione o nel cambiamento climatico, oppure è semplicemente il frutto di una convenienza politica e di clientelismo». Da sempre diffidente verso la retorica, il banchiere centrale ammette che esita a ripetere un concetto ricordato da molti in questi mesi: «Questa è un'opportunità unica di investire in molti progetti di valore elevato — dice —. Se sono vecchi o nuovi non è importante, ciò che conta — e molto — è che il loro valore sociale sia dimostrabile». Lo è

se per esempio aggiorna tecnologie obsolete, o se apre spazi produttivi in nuovi settori. Per l'economista che ha diretto il Tesoro e guidato la Banca d'Italia, in gioco «è il futuro dei Paesi in questione».

La chiave per la sostenibilità

In gran parte dell'area euro — non solo in Italia — gli interrogativi sul debito pubblico sono comunque ineludibili. «In base a tutte le previsioni, i tassi d'interesse resteranno bassi per molto tempo — prevede Draghi —. La mia congettura è che, in ultima analisi, la sostenibilità del debito pubblico in un certo Paese sarà giudicata sulla base della crescita e quindi anche di come verranno spese le risorse di Next Generation EU. Se saranno sprecate, il debito alla fine diventerà insostenibile perché i progetti finanziati non produrranno crescita. Se invece i tassi di rendimento dei progetti fossero elevati e tali da giustificare l'investimento pubblico, allora la crescita arriverebbe e diventerebbe il fattore decisivo per la sostenibilità del debito». La qualità dei progetti specifici è dunque la frontiera sulla quale il Recovery fund può fallire o invece segnare una svolta in positivo. Ma Draghi, da economista, precisa un aspetto: «L'impatto (di Next Generation EU, ndr) sulla crescita e sulla sostenibilità del debito negli anni a venire sarà maggiore, quanto più grande è il debito iniziale — nota —. Per questo è così importante che i Paesi con un debito elevato facciano una valutazione molto attenta del tasso di rendimento dei progetti che finanzia».

Investire su Zoom

Naturalmente c'è anche un percorso psicologico, per approdare a una vera ripresa. «Le persone in questo momento si sentono perse, c'è molta incertezza», riconosce Draghi. «Le banche centrali non hanno molte alternative alla scelta di continuare per un lungo periodo di tempo quel che hanno fatto finora. Ma in realtà il virus e la rapidità con cui si arriverà alla vaccinazione di massa determineranno tutto. Solo allora le persone potranno ricominciare a viaggiare e assumersi rischi d'investimento: per molti è difficile farlo solo sulla base di una conversazione

su Zoom».

Solo export verso la Cina?

Per il momento i governi in tutto il mondo si trovano costretti a navigare a vista, ad eccezione forse della Cina dove la crescita è tornata. Per il resto, osserva Draghi, «nuovi programmi di sostegno seguono vecchi programmi, senza interruzione». In particolar modo in Europa consumi e investimenti restano deboli, i motori dell'attività sono l'intervento pubblico e l'export soprattutto verso la Repubblica popolare. «All'inizio qualcuno diceva che questa sarebbe stata una recessione a forma di V — ricorda l'ex presidente della Bce —. Non lo è, questa è una lunga recessione. Se dunque i progetti pubblici saranno disegnati bene, saranno di grande aiuto. Se non lo sono, non contribuiranno alla crescita». Perché alla fine la ripresa non può dipendere solo dalla benevolenza dei cinesi nel comprare auto tedesche che montano freni italiani o moda italiana esportata da multinazionali francesi. Dipenderà da come i Paesi, tutti, sapranno trasformare il Recovery fund nei fattori produttivi di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola / 1

CREDITI DETERIORATI

I crediti deteriorati, conosciuti anche come prestiti non performanti o, in inglese, *non performing loans* (npl), sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto.



La parola / 2

DEBITO PUBBLICO

Il debito pubblico è il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti economici nazionali o esteri (individui, imprese o altri Stati), che hanno sottoscritto obbligazioni o titoli di Stato, come Bot, Btp, Cct, Ctz e altri, destinati a finanziare il fabbisogno di cassa statale.



Mario Draghi, 73 anni, dopo la laurea all'Università degli Studi di Roma La Sapienza, si è specializzato al Mit di Boston. Dal 1991 al 2001 è direttore generale del Tesoro. Dopo 3 anni a Goldman Sachs, nel 2005 diventa governatore della Banca d'Italia, che lascerà per diventare presidente della Bce nel novembre 2011

«Il cashback e Io? Una svolta, ma serviva più gradualità»

Piacentini: il Paese all'alba della digitalizzazione. I click day? Un azzardo

Nei processi complessi i tempi non andrebbero dettati dalla politica

Intervista

di **Martina Pennisi**

«Siamo all'alba della digitalizzazione». Diego Piacentini ha osservato e commentato da Bellevue, vicino a Seattle, il battesimo del fuoco della sua app Io: il cashback. «Sua» perché è stato Piacentini — già vicepresidente di Apple e Amazon — a far partire il progetto nel 2018, nel biennio in cui era commissario straordinario per l'attuazione dell'agenda digitale italiana.

Nei primi giorni ci sono stati errori e difficoltà di accesso e caricamento: poteva andare meglio?

«Io sono soddisfatto, vedo il bicchiere mezzo pieno. Un anno e mezzo fa avevamo previsto tutti i problemi che sarebbero potuti accadere. Questi sono sistemi complessi, e ogni tanto ci mettiamo del nostro. Nel caso del cashback il problema può essere stato nella parte di backend riguardante i sistemi di pagamento e nella gestione dei volumi da parte dell'identità digitale Spid».

Ci mettiamo del nostro?

«Parlo senza conoscere dettagli che possono aver portato ad agire in un determinato modo, ma quando i processi sono così complessi i tempi andrebbero dettati da chi gestisce la tecnologia e non da chi cerca il consenso politico: vale per i click day, che generano aspettative e fanno sì che tutti si colleghino in contemporanea, e per il cash-

back, per cui io avrei immaginato un debutto scaglionato su base regionale».

Non basta fare i test?

«Aiutano, ma non eliminano tutti i problemi. Ci vuole un coordinamento tecnico operativo. Serve tempo, per esempio per preparare Sia (la società che eroga le tecnologie per il settore bancario, ndr) a gestire un numero di transazioni fuori dall'ordinario. E il tempo c'era. Ma non si pensi che queste cose capitino solo in Italia o nel pubblico».

Cioè?

«Le faccio un esempio: quando, nel 2015, lanciammo l'Amazon Prime Day con nove mesi di preparazione, migliaia di persone coinvolte e sistemi più resilienti, flessibili e funzionanti di quelli dell'amministrazione pubblica ricevevamo critiche da tutto il mondo perché i prodotti finivano nei millisecondi in cui gli utenti cliccavano su acquisto. L'importante, anche nel caso di Io, è avere processi di valutazione degli errori e continuare a migliorare, in modo che le prossime innovazioni siano meno traumatiche. Si dovrà poi fare un documento tecnico chiaro e trasparente per dire cosa ha funzionato, cosa non ha funzionato e come si è intervenuti».

Il bicchiere è mezzo pieno?

«Abbiamo linee guida trasparenti su design, interoperabilità o procedure su cui creare i servizi: sono tutte nel nostro piano triennale. Quasi nove milioni di persone hanno scaricato uno strumento, Io, con codice aperto e pubblico che può semplificare le transazioni e le comunicazioni fra cittadino e Stato. Ed è un bene che non sia l'unico: lo Stato non deve essere monopolista, ma deve poter dialogare con qualsiasi sistema applichi le linee guida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo
Diego Piacentini è stato vicepresidente di Apple e Amazon



Le banche Dividendi, la Bce apre Ma con dei tetti

La Bce potrebbe consentire alle banche di distribuire in dividendi fino al 15% degli utili cumulati nel 2019 e 2020 se saranno in grado di convincere le autorità di supervisione di avere sufficiente capitale. Lo riporta una Reuters. A marzo l'Eurotower aveva raccomandato agli istituti di evitare le cedole per preservare il patrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Rome Investment Forum

Panetta (Bce): «Crisi mai vista ma con i vaccini si intravede una luce in fondo al tunnel»

Secondo la Banca europea degli investimenti, «per oltre l'80% delle imprese l'incertezza è la principale barriera agli investimenti, il dato sale al 96% in Italia», afferma Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della Bce, al Rome Investment Forum 2020 di Febaf. Il contributo della Bce non basta. Servono «certezza» e «rassicurazioni su crescita e domanda futura» per uscire da «una crisi mai vista». Il «dividendo europeo» e le buone notizie sui vaccini, ci fanno vedere «la luce in fondo al tunnel». Ma i governi devono «usare con saggezza lo spazio fiscale creato da politica monetaria e decisioni europee». Per Panetta Next Generation Eu da solo potrebbe aumentare l'output reale «nell'area euro fino all'1,5% entro il 2026 rispetto allo scenario base». E per l'Italia «fino al 3,5% del Pil, se i fondi sono ben investiti». Inoltre, con i contributi a fondo perduto, il debito potrebbe scendere di 5 punti percentuali. Ma bisogna «investire sulle tecnologie e i settori che guideranno l'economia dopo la pandemia». Ciò richiede «competenze e infrastrutture digitali» e l'Italia, dove «solo il 42% dei cittadini» ha conoscenze digitali di base, è ultima nella Ue (è il 79% in Olanda).

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



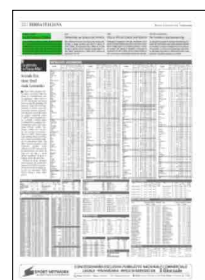
Fabio Panetta



BANCA FINNAT

Assolto Giampietro Nattino

L'ex presidente di Banca Finnat, Giampietro Nattino, è stato assolto dai giudici della sesta sezione collegiale di Roma dalle accuse di manipolazione del mercato e ostacolo all'autorità di vigilanza. La formula dei giudici, che hanno accolto la richiesta del pm, è stata «perché il fatto non sussiste».

A small, low-resolution thumbnail of a document page, likely a financial statement or report, showing various columns and rows of data.

L'ULTIMO MISTERO

Caso Rossi-Mps:
spariti verbali
e carte sui festini

GRASSO A PAG. 16

“David Rossi, atti smarriti e un testimone mai sentito”

L'ULTIMO MISTERO *Le anomalie nell'inchiesta sulla pista dei festini che avrebbero coinvolto alcuni pm senesi che indagavano sulla morte del manager Mps*

I LEGALI
PERSA UNA
CHIAVETTA
CON DIVERSI
DOCUMENTI

» Marco Grasso

GENOVA

Come in una vera storia italiana, il colpo di scena arriva quando tutto sembrava a un passo dalla fine. L'ultimo giallo del caso David Rossi riguarda una serie di presunte anomalie nell'inchiesta sulla pista dei festini a luci rosse che avrebbero coinvolto magistrati di Siena e condizionato le indagini sulla morte del manager Mps, archiviata come un suicidio. A segnalarlo sono gli avvocati della famiglia del manager - Carmelo Miceli e Paolo Pirani - che nella loro opposizione all'archiviazione parlano di “atti smarriti” e poi ritrovati; due testimonianze che in un primo tempo non erano state allegare agli atti forniti alle difese; una chiavetta “fantasma” con un'indagine difensiva dai contenuti “di forte interesse” che non è chiara se sia mai arrivata ai magistrati di Genova e, in ogni caso, da quanto risulta potrebbe non essere stata analizzata.

L'ELEMENTO più importante riguarda quest'ultimo punto, perché indicherebbe l'esistenza di un testimone che finora nessun inquirente ha ancora sentito. E potrebbe lasciare uno spiraglio aperto a una proroga delle indagini. Si

tratta di un ex comandante di stazione dei carabinieri di un paesino intorno a Siena, indicato da un altro testimone, un ex escort, come il luogo in cui avvenivano gli incontri sessuali di gruppo. Il militare racconta di aver provato a indagare su alcuni festini che si tenevano in zona, ma di aver incontrato resistenze da parte di uno dei magistrati toscani che si è occupato della morte di Rossi. E nella sua testimonianza affiora un secondo giallo: un confidente trovato impiccato in carcere e il successivo interessamento di presunti appartenenti ad apparati di sicurezza a registrazioni video relativi di quelle serate.

La Procura di Genova, competente a indagare su ipotesi di reato a carico dei pm toscani, aveva chiesto di archiviare le accuse nei confronti dei colleghi. Una richiesta articolata, in cui però emergono lacune nella prima indagine condotta a Siena e comportamenti “tutt'al più inopportuni”, di cui però “mancano prove” che colleghino questa ipotesi a eventuali condizionamenti delle indagini. Il fascicolo è stato inviato al Csm per valutare responsabilità disciplinari. “Ci sono troppe cose che non sono chiare - commenta Carolina Orlandi, figlia della ex compagna di Rossi - io credo che sia necessario fare luce su ogni dubbio. E non penso che si possa fare in pochi giorni”.

Il caso dei festini viene sol-

levato nel 2017 da un'inchiesta giornalistica delle *Lene* e da un'intervista fuori onda all'ex sindaco di Siena ed ex dirigente Pierluigi Piccini: “La città non è convinta che si sia trattato di un suicidio”, dice Piccini durante il colloquio. E aggiunge: sarebbero coinvolti magistrati in festini hard, e per questo avrebbero “abbuiato tutto”.

La morte di David Rossi risale al 6 marzo del 2013, quando precipita dalla finestra del suo ufficio, nel pieno dello scandalo finanziario che sta investendo la banca. La Procura di Siena, per due volte, chiude quella storia come un suicidio. La famiglia è convinta che si tratti di una morte sospetta. E che non si sia fatto abbastanza per accertare la verità: sono stati distrutti alcuni fazzolettini sporechi di sangue, ritrovati nell'ufficio di Rossi; non sono stati analizzati i suoi vestiti; non sono stati acquisiti i tabulati telefonici per risalire all'identità di un uomo che compare nelle videocamere di videosorveglianza con un telefono in mano, all'inizio del vicolo dove la vittima giace agonizzante.

LE DICHIARAZIONI di Piccini portano dell'inchiesta bis di Genova, sui presunti depistaggi. Allo stato sono due i testimoni che hanno fatto riferimenti ai pm senesi. Il primo è un escort intervistato sempre dalle *Lene* in modo anonimo, che di fronte agli inquirenti ha confermato parte delle dichiarazioni, sebbene

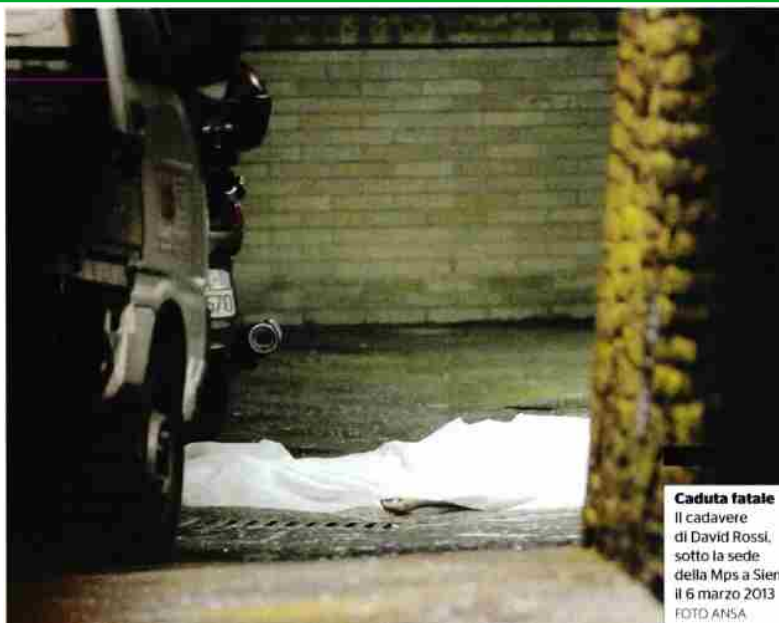


con meno convinzione. Il secondo è un detenuto, condannato per l'omicidio di una prostituta, ritenuto però poco attendibile. A sentirlo è stata la polizia giudiziaria toscana.

L'udienza per l'archiviazione definitiva sul caso verrà discussa giovedì. Ed è certo che i difensori della famiglia Rossi chiederanno di prorogare le indagini e di acquisire la testimonianza dell'ex maresciallo. Una testimonianza che, secondo i legali, merita ulteriori approfondimenti.

**QUEL VOLO
DALLA FINESTRA
NEL MARZO 2013**

DAVID ROSSI muore la notte del 6 marzo 2013. In quel momento è il capo della comunicazione della banca travolta da un'inchiesta giudiziaria. Il decesso viene archiviato per due volte come un suicidio dai pm di Siena. Sul caso viene aperta una seconda indagine a Genova, su presunti insabbiamenti legati a festini sessuali a cui avrebbero partecipato anche magistrati. Sul caso è stata chiesta l'archiviazione, a cui si oppone la famiglia Rossi



Caduta fatale
Il cadavere di David Rossi, sotto la sede della Mps a Siena il 6 marzo 2013
FOTO ANSA

FULMICOTONE

Il Pd non vuole il matrimonio Unicredit-Montepaschi Nel mirino anche il ministro dell'Economia, Gualtieri

DI CARLO VALENTINI

La politica e le banche. Il Pd è rimasto scottato dalla vicenda Montepaschi ma non demorde ed entra a gamba tesa sull'ipotesi di aggregazione tra questa banca e Unicredit, di fatto intervenendo pure sul dibattito interno a Unicredit, dove non tutti sono favorevoli alla fusione tra le due banche. A lanciare il sasso è il presidente di Regione Toscana, **Eugenio Giani**: «Lavoreremo per indurre il governo a mantenere le sue quote Mps e per fermare il processo, di cui si paventa un'accelerazione, per la fusione con Unicredit. Allo Stato chiediamo di non procedere alla fusione ma attendere il tempo necessario per poter rafforzare e valorizzare le caratteristiche di Mps».

La situazione economica in Toscana è di estrema gravità e come sul piano dell'emergenza sanitaria si affronta il Covid con tutti gli interventi necessari allo stesso modo dobbiamo essere consapevoli che l'emergenza economica non può tollerare progetti quali la fusione di Mps con Unicredit, che comporterebbe 6 mila esuberanti e l'assoluta perdita di identità di una banca che da secoli trova in Toscana una sede privilegiata. Mps rappresenta oggi una realtà che indubbiamente risente di quello che è stata la grave crisi affrontata negli anni ma che da tutta una serie di indicatori e segnali dà la percezione di potersi consolidare e riproporsi rafforzata sui mercati».

A dare man forte al governatore è Alberto Monaci, ex Dc e ora Pd, ex presidente del consiglio regionale: «Nessuno può sentirsi esonerato da un impegno che riguarda l'intera comunità, Montepaschi ha un valore che i vari Padoan (ora in Unicredit), Morelli (ex ad di Montepaschi), lo stesso ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, dovrebbero provare vergogna a fingere di non sapere. Il ministro dovrà ascoltare la richiesta di non «scappare», per rendersi ben visto in Europa, ma anzi precisare che la permanenza del Tesoro nel capitale del Montepaschi è una scelta importante per tutti. Noi siamo con Giani e gli suggeriamo di convocare subito il consiglio regionale per una pronuncia chiara sul no alla manovra in corso».

—© Riproduzione riservata—



MANOVRA

Nuovi indizi:
l'incubo
patrimoniale
resta sempre
in pista

DANIELE CAPEZZONE
a pagina 10

Il Pd concerterà gli italiani per le feste Mazzata fiscale a rendite ed eredità

Il governo accelera per approvare la manovra entro l'anno, di fatto azzerando il dibattito in Parlamento
Il responsabile economico di Zingaretti suggerisce: patrimoniale sugli immobili e stangata sulle successioni

di DANIELE CAPEZZONE

■ A dieci giorni esatti dal Natale, siamo appena entrati - con un ritardo senza giustificazioni - nella settimana decisiva per il primo esame parlamentare della legge di Bilancio, che quest'anno inizia a Montecitorio. Tutto nasce a partire dal clamoroso ritardo (un mese rispetto alla scadenza del 20 ottobre) con cui la manovra è stata trasmessa dal governo alle Camere.

Ciascuno comprende che, a meno di entrare in esercizio provvisorio, se si vuole approvare tutto entro fine anno, prima la Camera e poi soprattutto il Senato avranno margini di manovra letteralmente inesistenti. Altro che dialogo con l'opposizione, a questo punto.

La verità è che la maggioranza deve fare i conti con una enorme (e del tutto auto-procurata) questione di metodo, cioè un clamoroso ingorgo parlamentare. Accanto al treno della legge di Bilancio, i macchinisti giallorossi hanno messo altri quattro treni (il decreto Ristori, il Ristori bis, il ter e il quater). Sono complessivamente cinque treni che intasano il Parlamento in modo quasi ingestibile. Tra l'altro, non è nemmeno immaginabile far convergere il contenuto dei decreti Ristori come emendamenti alla legge di bilancio: i ristori riguarda-

no infatti il 2020, mentre la manovra riguarda per definizione il 2021.

Morale, si crea una questione gigantesca. Un paio di anni fa, nell'unica esperienza di governo gialloblù, si gridò contro la «compressione parlamentare» eccessiva della discussione della legge di Bilancio. Ma allora una giustificazione c'era, e cioè uno spossante confronto con Bruxelles che costrinse il governo a riscrivere la manovra a metà dicembre. Stavolta questa scusa non può essere accampata dai giallorossi.

Ma, oltre alle questioni di forma, ci sono tre punti di sostanza che rischiano di far perdere il sonno ai contribuenti.

Il primo ha a che fare con il temibile emendamento patrimoniale (ulteriore) presentato da Nicola Fratoianni (Leu) e Matteo Orfini (Pd) che, dichiarato inammissibile in prima battuta, è stato invece riammesso al voto. Si ricorderà la motivazione abbastanza surreale con cui la presidenza della commissione Bilancio rimise in pista la proposta: «in considerazione della difficoltà di effettuare una puntuale quantificazione riguardo alla stima degli effetti di gettito derivanti dalla proposta emendativa, fermo restando che più puntuali informazioni potranno essere acquisite in proposito dal governo nel corso dell'esame dell'emendamento stesso». In pratica, fu messo nero su bianco

il fatto che né i presentatori né la presidenza della commissione Bilancio fossero in grado, preliminarmente, di capire con esattezza cosa sarebbe accaduto in termini di gettito: se cioè l'imposizione fiscale sarebbe aumentata, e quanto, e nei confronti di chi.

Dunque, rimane una spada di Damocle: resta cioè la spiacevolissima sensazione che, senza una chiara e definitiva presa di posizione contraria da parte del governo e dei partiti della maggioranza (che non c'è stata), qualcosa di spiacevole possa davvero succedere, magari attraverso una «riformulazione» dell'emendamento in corso d'opera, nel chiuso della commissione, nel suk di una sessione di bilancio confusa e senza bussola.

Anche perché, come ricorda sempre il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, il paradosso è che si discute di patrimoniali eventuali e future, per meglio nascondere la devastante patrimoniale che già esiste. Ogni anno i proprietari di case, negozi, uffici, capannoni, subi-



scono già una rapina fiscale da 21 miliardi, che in una decina d'anni ha drenato oltre 200 miliardi di liquidità agli italiani, tagliando di un quarto il valore del patrimonio immobiliare del Paese. Ma a vecchi e nuovi comunisti, e purtroppo non solo a loro, tutto ciò non sembra fare né caldo né freddo.

Anzi, proprio qui scatta la seconda questione, originata dall'editoriale di ieri, pubblicato dal quotidiano *Domani*, e firmato da **Emanuele Felice**, responsabile economico del Pd. Non c'è bisogno di commentare, basta citare: «Una riforma fiscale in senso progressivo, che alleggerisca il carico sul ceto medio e produttivo, e lo sposti invece sulla rendita (si pensi a quella immobiliare, oggi tassata in modo piatto, o alle eredità, che godono di un regime fra i più bassi di tutto il mondo avanzato), dovrà pure scontentare qualcuno». Traduzione: aumentare la tassa di successione, e aumentare (ancora!) la già enorme patrimoniale immobiliare. E poi c'è chi ancora ha il coraggio di negare che il Pd sia il partito delle tasse.

La terza questione, opportunamente posta nei giorni scorsi anche da *Italia Oggi*, riguarda un'altra incredibile minaccia che pende sulla testa degli italiani. In mancanza di un provvedimento che fermi il plotone d'esecuzione fiscale (che era stato stoppato per l'ultima volta a metà ottobre), dal 1° gennaio prossimo ci sono circa 31 milioni di atti dell'Agenzia delle entrate e della riscossione pronti a partire: sono circa 12 milioni di cartelle ferme di quest'anno, più 8-9 milioni di atti della riscossione, più altri 10 milioni di atti, tra avvisi e accertamenti.

In tutta franchezza, solo dei marziani possono ritenere che, dopo un simile anno di crisi, e a maggior ragione nella situazione di lockdown strisciante in cui ci troviamo, gli italiani abbiano la liquidità per far fronte a questa botta. Che sarebbe per molte famiglie e imprese il colpo di grazia. Altro che «ristoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ANDREA LECCE

«Patto fra Intesa e Comune di Milano per mutui più veloci e più semplici»

La banca chiederà direttamente all'anagrafe i documenti necessari per le pratiche: «Presto porteremo la sperimentazione anche in altre città. Processo dematerializzato per proteggere l'ambiente»

di **GANLUCA BALDINI**

■ È partita la sperimentazione tra Intesa Sanpaolo e il Comune di Milano per facilitare la vita di chi deve richiedere un mutuo e ha bisogno di ottenere i documenti necessari in maniera facile e veloce. Iniziata durante l'estate, con il coinvolgimento iniziale di due filiali pilota in centro città, la collaborazione permette a Ca' de Sass di collegarsi all'Anagrafe nazionale della popolazione residente e acquisire direttamente la documentazione necessaria per le pratiche di mutuo (certificato di stato di famiglia, matrimonio, residenza e verifica codice fiscale), evitando così spostamenti e richieste da parte del cittadino. Al momento si tratta di una procedura «pilota» ma, spiega alla *Verità* Andrea Lecce, responsabile direzione sales & marketing privati e aziende retail di Intesa Sanpaolo, l'obiettivo è quello di estendere questo progetto ad altri Comuni e poi in tutta Italia. L'operazione permette anche di non stampare documenti, non arrecando danni all'ambiente.

Come funziona la concessione di un mutuo veloce e quali requisiti servono?

«L'accordo con il Comune di Milano va interpretato innanzitutto come semplificazione per il cittadino e di conseguenza come miglioramento dell'esperienza del cliente, con l'obiettivo di accorciare i tempi di reperimento della documentazione richiesta, in particolare in questo periodo di emergenza in cui sono previste limitazioni alla mobilità e di accesso ai servizi. Le nuove funzionalità

sono disponibili per tutti i clienti che effettuano una richiesta di mutuo in una delle filiali Intesa Sanpaolo di Milano e provincia. In pratica, la banca riesce a connettersi direttamente all'Anpr e, così facendo, può reperire tutti i documenti per avviare una pratica di mutuo».

C'è un limite alla cifra massima erogata e alla tipologia di finanziamento offerta?

«Il modello è attivo su tutto il catalogo mutui di Intesa Sanpaolo, sia per quanto riguarda le finalità sia per i prodotti, e si applica anche nel caso di domanda di "Mutuo in Tasca", soluzione che permette al cliente di conoscere l'importo che la banca può concedergli ancor prima di aver individuato la casa».

Quali sono le agevolazioni previste rispetto a un mutuo «tradizionale»?

«I sistemi di pubblica amministrazione e la banca dialogano tra loro riducendo i tempi di attesa e di lavorazione delle pratiche. In questo modo il cittadino non fa più da tramite e vengono eliminati inutili spostamenti per recuperare documentazione che ormai anche i soggetti privati sono legittimati ad acquisire autonomamente».

Quali sono le tempistiche per l'espansione del progetto verso altri Comuni?

«L'estensione del modello a tutto il territorio nazionale è particolarmente sentita soprattutto in questo periodo di emergenza. Stiamo valutando le migliori modalità per mettere a disposizione il servizio di una più ampia platea di cittadini e abbiamo già avviato contatti con altre amministrazioni interessate al tema».

Siamo in un momento di

tassi molto vantaggiosi per la clientela. Avete un'idea di quanti mutui veloci intendete erogare e qual è il target di persone a cui vi rivolgete?

«Questo periodo di tassi vantaggiosi ha agevolato l'erogazione di nuovi mutui, in crescita di quasi il 50% rispetto all'anno precedente, consolidando la posizione di leader di mercato della banca. Il servizio è disponibile per tutti i cittadini, clienti e non clienti di Intesa Sanpaolo, intenzionati a effettuare una nuova richiesta di mutuo. Abbiamo condiviso con il Comune di Milano un progetto pilota per semplificare e velocizzare alcune pratiche burocratiche, ma necessarie per chi deve richiedere il mutuo e, in breve tempo. Abbiamo abilitato tutte le filiali della direzione Milano e provincia. D'ora in poi, grazie all'infrastruttura di dialogo tra banca e Comune, la raccolta di documenti oltre che più diretta e rapida, sarà anche dematerializzata a vantaggio dell'utente e dell'ambiente».

Quanto ha influito il Covid sulla scelta di lanciare il progetto in questo periodo storico?

«La semplificazione burocratica è un atto doveroso che la banca da diversi anni sta portando a compimento tramite la dematerializzazione dei processi. La collaborazione con il Comune di Milano si colloca in un contesto di emergenza che ha accelerato il processo. Viste le misure restrittive previste in questo periodo, la banca ha anche provveduto a definire un processo transitorio per consentire di effettuare una domanda di mutuo a distanza limitando i momenti di contatto e incontro tra clienti e gestori».



INNOVAZIONE Andrea Lecce



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEDOLE COL CONTAGOCCE

La Bce apre (poco) i rubinetti dei dividendi

Le banche potranno tornare a distribuire utili, ma solo quelle che dimostreranno alla vigilanza di avere le spalle sufficientemente larghe per farlo. Limiti pure sulle erogazioni: dovranno essere contenute in una quota tra il 15 e il 20% dei profitti degli ultimi anni

NINO SUNSERI

■ La Bce apre con il contagocce al pagamento dei dividendi da parte delle banche europee. Il blocco è stato imposto a marzo con l'inizio dei lockdown generalizzati. Da settimane si parla del possibile cambiamento di rotta. Ma non è detto. Il dibattito è ancora aperto e il direttivo a Francoforte appare piuttosto diviso. Non pochi si oppongono. Per esempio Ed Sibley, vice governatore della Banca centrale di Irlanda ed esponente del consiglio di vigilanza della Bce. In una intervista a Bloomberg giudica inappropriato dal punto di vista etico e patrimoniale consentire agli istituti di credito di premiare gli azionisti, quando l'Eurozona fa ancora i conti con la seconda ondata della pandemia, quando il numero dei contagiati scende in alcuni paesi ma sale in altri, quando ogni giorno il bilancio delle vittime Covid viene aggiornato con nuove vittime.

LA SCELTA DELLA LAGARDE

Per questa ragione Christine Lagarde si muove con molta prudenza cercando di mediare fra le esigenze di stabilità patrimoniale del sistema e le richieste degli azionisti che reclamano la loro remunerazione. In particolare le Fondazioni italiane le cui erogazioni al territorio sono legate proprio ai frutti dell'investimento nel credito. La comunicazione arriverà oggi da parte dell'Eba (l'organo di vigilanza guidato da Andrea Enria). Sarà però la Bce a dare il via libera. Secondo le ultime indiscrezioni dell'agenzia Reuters l'apertura sarà davvero minuscola. Si parla di un tetto compreso fra il 15 e il 20% sugli utili cumulativi per il 2019/20. Non è detto nemmeno che il via libera venga dato a tutte le banche. La Bce prenderebbe le decisioni caso per caso valutando la situazione patrimoniale dei singoli istituti.

Ieri mattina il Financial Times aveva scritto che le condizioni poste

dalla Bce saranno più restrittive di quelle imposte dalla Bank of England. Giovedì l'autorità di regolamentazione britannica Pra (Prudential Regulation Authority), ha dato il disco verde illimitato sostenendo che la solidità patrimoniale consente alle banche del Regno Unito di affrontare una crisi economica anche più grave di quanto atteso. Londra e Francoforte che decidono in maniera difforme su un argomento tanto delicato è la conferma che ormai il colloquio fra le due sponde del Canale della Manica è diventato difficile. A Piazza Affari c'è stata nell'ultima parte di seduta. Unicredit ha virato in negativo (-1,44% a 7,71 euro). Intesa segna +0,6% dopo aver toccato rialzi fino a +3% nel corso della mattinata.

IL FRONTE DEL RIGORE

Tante incertezza è legata al fatto che il fronte del rigore è molto forte. L'obiettivo del partito della chiusura a tutti i costi è quello di mettere i trenta miliardi di patrimonio delle banche europee al riparo dallo tsunami di insolvenze che si annuncia all'orizzonte. Le garanzie statali non saranno eterne, e gli istituti di credito dovranno essere in grado di camminare senza reti di protezione. Chi preme per il pagamento dei dividendi sostiene che le banche europee si sono affacciate alla crisi covid molto più solide di quanto non fossero nell'ormai lontano 2008. Inoltre, il blocco alla distribuzione degli utili sta comportando un allontanamento degli investitori da tutto il comparto bancario: l'indice Euro Stoxx dei bancari è sceso del 22% quest'anno.

Secondo i calcoli degli analisti le banche italiane potrebbero distribuire almeno venticinque miliardi tenendo conto dei risultati dei primi nove mesi dell'anno. In pole position si sono UniCredit e Intesa SanPaolo. A livello europeo spiccano Hsbc, BNP Paribas e Credit Agricole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La presidente della Bce Christine Lagarde (*LaPresse*)

Draghi: «Piano pubblico-privati per evitare dissesti a catena»

► Il rapporto al G30: tutti i Paesi devono muoversi con urgenza

Luca Cifoni

A fine marzo Mario Draghi aveva sollecitato i governi a muoversi presto, anche preparandosi a una crescita record dei debiti pubblici, per assorbire la minaccia portata alle imprese dal coronavirus. Quasi nove mesi dopo, come co-presidente del gruppo di lavoro del G30 sulla rivitalizzazione delle imprese, chiede di passare dalla fase dei massicci sostegni statali all'economia a interventi su misura, in grado di evitare i fallimenti: un piano pubblico-privati. *A pag. 9*

Il rapporto G30 curato da Draghi «Contro l'incubo fallimenti un piano pubblico-privati»

► L'ex governatore della Bce: «È urgente agire, ► «Piccole e medie imprese a rischio, gli Npl la crisi esploderà con la fine degli aiuti statali» possono indebolire la capacità delle banche»

**IL DOCUMENTO
SUGGERISCE SOLUZIONI
MIRATE NEI VARI PAESI:
«NON È PIÙ IL MOMENTO
DI COMPRARE TEMPO
CON LA LIQUIDITÀ»
LA STRATEGIA**

ROMA A fine marzo Mario Draghi aveva sollecitato i governi a muoversi presto, anche preparandosi a una crescita record dei debiti pubblici, per assorbire la minaccia portata alle imprese dal coronavirus. Una minaccia che altrimenti avrebbe potuto essere

mortale. Quasi nove mesi dopo, come co-presidente del gruppo di lavoro del G30 sulla rivitalizzazione delle imprese, chiede di passare dalla fase dei massicci sostegni statali all'economia a interventi su misura, in grado di evitare un rischio di fallimento per adesso nascosto ma tutt'altro che scomparso.

Dall'intervento dall'ex governatore della Bce apparso sul *Financial Times* molte cose sono successe, ma nel mondo il senso di incertezza resta alto. Non solo sul fronte sanitario; nessuno è in grado di dire quali attività economiche potranno essere effettivamente redditizie nell'era post pandemica, e a quali cambia-

menti dovranno andare incontro le aziende per adattarsi al nuovo ambiente.

IL PERCORSO

Il rapporto del Gruppo dei Trenta - un organismo indipendente che mette insieme a livello globa-



le figure di spicco del pubblico, del privato e del mondo accademico - prova a suggerire un percorso in questo terreno accidentato e pieno di incognite. Offrendo alla politica, a livello internazionale, anche una sorta di cassetta degli attrezzi di cui servirsi per delineare interventi che comunque dovranno essere diversi nei vari Paesi, per adattarsi alle situazioni e alle esigenze locali.

Ci sono alcune indicazioni di fondo che emergono: appunto quella di trovare soluzioni mirate, su misura per i vari contesti; la necessità di coinvolgere il settore privato; l'incoraggiamento ad avviare un processo per distinguere le attività che possono avere un futuro - anche nello scenario provvisorio che potrebbe profilarsi - e quelle che invece rischiano di non averlo.

Il tono generale del rapporto è quello della preoccupazione, dell'allarme; ma non del pessimismo sulle possibilità dell'economia globale di superare questa fase. E in questa linea si colloca pienamente anche Draghi. «Bisogna agire urgentemente, perché la crisi di liquidità che sta emergendo già erode la forza delle attività economiche in molti Paesi» ha argomentato l'ex numero uno di Francoforte, avvertendo in particolare che «il problema è peggiore di come appare in superficie, visto che il massiccio afflusso di liquidità e la confusione indotta dalla natura senza precedenti di questa crisi stanno mascherando la reale portata del problema». Insomma non c'è tempo da perdere, perché per Draghi «siamo sull'orlo di un precipizio di insolvenze, specialmente di piccole e medie imprese, quando i programmi di sostegno andranno a terminare e il patrimonio netto delle aziende

sarà divorato dalle perdite».

La preoccupazione per le piccole imprese, che di fatto dovranno continuare fare affidamento in misura rilevante sul credito, va di pari passo con l'attenzione a quanto accade nel mondo bancario. Il rischio è quello del corto circuito: gli istituti di credito potrebbero non essere più in grado di fare il proprio mestiere e poi trovarsi a loro volta in difficoltà. «I crediti deteriorati - ha avvertito ancora Draghi - sono una minaccia soprattutto per la capacità delle banche di sostenere l'economia».

LE NUOVE REALTÀ

L'altro co-presidente del gruppo di lavoro, l'ex governatore della banca centrale indiana Raghuram Rajan, ha sottolineato che «gli strumenti di supporto si devono adattare alle nuove realtà dell'economia invece di affidarsi allo status quo». Insomma non è più il momento di «comprare tempo con la liquidità». Proprio la capacità di trovare una forma di intervento equilibrata degli Stati sarà la sfida più complessa in questi tempi in cui vari Paesi devono ancora mettere in conto prolungate chiusure di alcune attività economiche. Il rapporto evidenzia come il coinvolgimento dei privati - utile in una fase in cui bilanci pubblici sono già messi a dura prova, possa essere importante su vari fronti: per il passaggio graduale dal debito agli investimenti di capitale (anche attraverso strumenti di quasi-equity, ovvero legati ai risultati dell'azienda) ma anche per la capacità dei privati di valutare a fondo la futura redditività di un'attività economica e la fattibilità dei progetti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Draghi, ex presidente della Banca Centrale europea

Bce e Tesoro stringono su Mps aumento e nozze entro marzo

►Ultimi confronti con le Autorità in previsione del cda ►La strada del matrimonio con Unicredit è ormai aperta: di giovedì 17 che dovrà varare il nuovo piano strategico spin off a favore di Fintecna per 10 miliardi di cause legali

**IL PIANO BASTIANINI
PREVEDE 2600 ESUBERI
TAGLIO DI COSTI
PER 500 MILIONI
E 50 FILIALI IN MENO
LA MAXI-PERDITA
RIASSETTI**

ROMA Stretta nuovamente nella presa fra Bce, Dg Comp e Tesoro, Mps deve accelerare sul percorso prestabilito di riscrittura del capital plan che, visti i tempi ristretti, dovrebbe passare da un matrimonio con Unicredit - il principale istituto rimasto disponibile dopo lo screening compiuto dal Tesoro con le altre grandi banche italiane - in un'operazione contestuale, non più in due tempi (prima aumento, poi partner). Infatti la novità emersa negli ultimi giorni dopo le interlocuzioni con le Autorità è che a seguito delle perdite di bilancio 2020, la Vigilanza europea potrebbe chiedere d'urgenza una ricapitalizzazione per rialzare il Cefl, che potrebbe essere fino a 2,5 miliardi: ma essa dovrà avvenire in tandem con il merger, come richiesto dall'Antitrust europeo e da Bce affinché il nuovo assegno staccato dal Mef (1,7 miliardi la sua quota-parte) non venga classificato come aiuto di Stato e quindi da restituire. Di questo passaggio c'è grande attenzione al ministero guidato da Roberto Gualtieri.

In tale contesto il cda di Rocca Salimbeni presieduto da Patrizia Grieco, come annunciato giovedì 17 varerà il nuovo piano strategico predisposto da Oliver Wyman e

Mediobanca, contenente varie opzioni di rafforzamento patrimoniale ed efficientamento, negli scenari m&a e stand alone. Quest'ultima versione l'ad Guido Bastianini sta facendo preparare anche per soddisfare quanti sono favorevoli al mantenimento della banca sotto le insegne statali: eventualità che in Via XX Settembre reputano poco realistica. L'aumento di capitale dovrà accompagnarsi ad un piano che prevede il taglio di costi per 500 milioni, mantenimento del marchio e di gran parte degli occupati, la tutela del territorio.

LE CONDIZIONI DEL 2017

Per capire come andrà a finire bisogna partire dalla tarda primavera 2017 quando Bruxelles e Mef raggiunsero l'intesa sulla ricapitalizzazione condizionata: lo Stato versò 5,7 miliardi, all'interno di un piano di burden sharing (conversione dei bond in equity), di una ristrutturazione di costi e con la condizione appunto che l'intervento pubblico fosse sufficiente a confezionare un vendita, o fusione di una società risanata con il bilancio 2021. Si dà il caso che oggi la situazione si è deteriorata e il rendiconto 2020 potrebbe registrare una pesante perdita di oltre 2 miliardi, atteso che i nove mesi si sono chiusi in rosso per 1,5 miliardi per effetto delle rettifiche. La Vigilanza Ue avrebbe già fatto intendere che a marzo con il capitale ridotto dalle perdite potrebbe essere indispensabile un adeguamento che il Tesoro dovrebbe coprire. Il ministero però è disponibile a sborsare altri soldi in un contesto definito di aggregazione, dove pe-

rò alcune tessere devono ancora ancora andare al loro posto.

Il partner sarebbe Unicredit che al di là delle posizioni attendiste, sarebbe disponibile a farsi avanti, con una operazione neutra sul capitale. La banca milanese è alle prese con il nodo dell'ad, dopo l'addio annunciato da Jean Pierre Mustier e la ricerca di un successore, ancora ignoto, che si protrarrà per qualche altra settimana. Ma se entro gennaio il nome del nuovo ceo non fosse ancora uscito dal cilindro, toccherà a Mustier condurre l'operazione, visto tra l'altro che il suo passo indietro non sarebbe legato alla vicenda Mps bensì a divergenze più ampie aperte con il cda sulle strategie.

Per rendere il merger neutrale, il Tesoro sta mettendo a punto la norma sulle Dta (i crediti di imposta) che potrebbe valere 3 miliardi circa per Mps. Per affrontare il cospicuo contenzioso da 10,2 miliardi Gualtieri e Alessandro Rivera hanno messo al lavoro la struttura tecnica per accelerarne lo smaltimento, anche impegnando Fintecna che ha esperienze specifiche. L'operazione deve essere ancora messa a punto perché Fintecna avrebbe un contratto di servicing con responsabilità in solido e quindi in condivisione con Rocca Salimbeni. E' questo il punto limite oltre il quale non è possibile spingersi e che naturalmente va concordato con il nuovo partner.

Il destino futuro di Montepaschi è dunque segnato, perché la maxi-perdita del 2020 provocherà l'aut aut di Bce: ricapitalizzazione, fusione o soluzioni più drastiche che si vogliono evitare.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede del Monte dei Paschi di Siena in piazza Salimbeni

UNICREDIT A doValue la gestione di 1,6 miliardi di leasing

doValue avrà la gestione esclusiva in qualità di master e special servicer, di un portafoglio di crediti leasing Npl di circa 1,6 miliardi cartolarizzati da UniCredit. Lo rende noto la società che, coadiuvata da Yard spa fornirà una gamma completa di servizi immobiliari core e accessori, tra cui vendita, real estate marketing e property management.



PANETTA (BCE): IL PEPP SI PUÒ AUMENTARE

CREDITO/1 PER RISOLLEVARE I PREZZI. DAL RECOVERY FUND FINO A +3,5% DI PIL PER L'ITALIA

Panetta: il Pepp si può aumentare

La Bce non accetterà livelli di inflazione incompatibili con l'obiettivo del mandato, anche legati al rafforzamento dell'euro, sottolinea il membro del board. Allarme di Draghi sulle insolvenze aziendali

DI FRANCESCO NINFOLE

«**N**on ci devono essere dubbi: la Bce non accetterà livelli d'inflazione incompatibili con il suo obiettivo». Perciò, se necessario, saranno varati nuovi stimoli e sarà potenziato ancora il piano pandemico Pepp. Il messaggio è stato sottolineato da Fabio Panetta, membro del comitato esecutivo della Bce, ieri al Rome Investment Forum. La banca centrale giovedì scorso ha aumentato di 500 miliardi gli acquisti del Pepp, estendendo le operazioni fino a marzo 2022. Tuttavia l'inflazione resterà ancora a lungo sotto l'obiettivo Bce (sotto ma vicino al 2%): ora è negativa e «dovrebbe salire ad appena l'1,1% nel 2022 e all'1,4% nel 2023», ha ricordato Panetta, aggiungendo che «se necessario, al fine di migliorare le prospettive d'inflazione, la dotazione e la durata del Pepp possono essere ampliate». Il tetto del programma di acquisti è flessibile: la presidente Christine Lagarde ha ricordato nei giorni scorsi che può essere modificato, sia al rialzo che al ribasso, con l'obiettivo di mantenere condizioni di finanziamento favorevoli. La Bce è pronta a «rivedere la calibrazione di tutti gli strumenti a disposizione qualora le prospettive dell'inflazione siano offuscate da rischi al ribasso», inclusi «quelli derivanti dall'evoluzione del tasso di cambio dell'euro», ha detto Panetta. «Un apprezzamento del cambio potrebbe infatti incidere in misura significativa sull'inflazione nell'area». Molti analisti di mercato hanno evidenziato il rischio di un eccessivo

rafforzamento dell'euro sul dollaro dopo l'ultimo consiglio direttivo della Bce, sottolineando le più ingenti munizioni a disposizione della Fed. L'euro (ieri a 1,215 dollari) è già tornato da alcuni giorni sui massimi da aprile 2018. Alcuni economisti, come quelli di Berenberg ed Evercore, hanno ipotizzato una risalita verso quota 1,25.

Panetta ha precisato che il tasso di cambio effettivo nominale dell'euro nei confronti delle valute di 42 partner commerciali selezionati si è già apprezzato del 5,9% nel quarto trimestre del 2020 rispetto al livello medio del primo trimestre dello stesso anno. Questa dinamica ha influito notevolmente sulle proiezioni relative all'inflazione nel 2021 e nel 2022.

I rischi al ribasso sull'inflazione sono anche di lungo termine e quindi potranno pesare pure dopo la pandemia. Panetta ha rilevato che «le condizioni di finanziamento dovranno rimanere favorevoli anche quando l'economia tornerà a crescere». In quella fase «la politica monetaria diverrà più accomodante in relazione alle prospettive di crescita».

Il mantenimento di condizioni finanziarie favorevoli faciliterà gli Stati e le imprese. Il caveat della Bce è che il sostegno delle autorità, anche quelle europee attraverso il Recovery Fund (Next Generation Eu), sia sfruttato per investimenti produttivi. «Se ben utilizzate, le risorse del Next Generation Eu possono incrementare il pil dell'Italia fino a un massimo di 3,5 punti percentuali» entro il 2026, mentre «la componente a fondo perduto

può comprimere il rapporto tra debito pubblico e pil di oltre 5 punti», ha indicato Panetta. Il beneficio per la crescita è più alto rispetto alla media Ue, che si ferma a +1,5%. Il rilancio del pil è un imperativo anche per un altro motivo: «Solo la crescita, e non l'alchimia finanziaria, può garantire la sostenibilità del debito e creare le condizioni per un futuro di prosperità», ha concluso Panetta, che aveva già escluso in passato ipotesi di cancellazione del debito vietate dai Trattati.

Ieri intanto l'ex presidente Bce Mario Draghi, presentando un rapporto del G30 co-presieduto assieme a Raghuram Rajan, ha lanciato l'allarme su un «effetto precipizio di insolvenze, soprattutto di piccole e medie imprese, man mano che i programmi di sostegno si esauriscono». Perciò per Draghi «le autorità devono agire con urgenza, poiché l'emergente crisi di solvibilità sta già erodendo la forza di fondo del settore industriale in molti Paesi. Il problema è peggiore di quanto non appaia in superficie, poiché il massiccio sostegno alla liquidità e la confusione causata dalla natura senza precedenti di questa crisi stanno mascherando l'intera portata del problema». Di conseguenza, ha osservato il rapporto del G30, sarà necessario definire aiuti più mirati e nuove procedure fallimentari a sostegno delle imprese sostenibili, mentre per il settore bancario potrebbero servire bad bank con l'obiettivo di evitare una stretta creditizia. (riproduzione riservata)

INFLAZIONE EUROZONA





*Fabio
Panetta*

OGGI IL VERDETTO SUI DIVIDENDI BANCARI

CREDITO/2 ATTESE PER OGGI LE NUOVE LINEE GUIDA DEL SINGLE SUPERVISORY MECHANISM

Dividendi bancari, si decide

Il mercato ipotizza l'introduzione di tetti alla distribuzione degli utili degli istituti di credito dell'Eurozona. Fidentiis prende le misure ai gruppi italiani e vede bene i gestori patrimoniali

DI ELENA DAL MASO

Oggi la Bce, attraverso il Single Supervisory Mechanism, potrebbe rendere note le nuove linee guida sui dividendi bancari, un tema molto sentito in Italia. Ieri il *Financial Times* da un lato e Bloomberg dall'altro sono tornati sulla questione. Per il quotidiano inglese lo scenario più plausibile dovrebbe essere un tetto al payout, fra il 10 e il 20%. Per l'agenzia americana, la Bce seguirà la strada della Bank of England, ovvero permettendo alle banche con requisiti patrimoniali più solidi di staccare una cedola fino al 25% degli utili combinati, maturati nel 2019 e nel 2020, oppure una cedola pari allo 0,2% delle attività più rischiose, a seconda di quale sarà il valore il più alto fra i due. Il mercato ad oggi non sconta nei prezzi un dividendo pieno, è sempre stato cauto. Anzi, molti analisti hanno dato per scontato che l'utile 2019 messo a riserva non verrà toccato e che eventualmente i migliori gruppi europei potranno iniziare a staccare cedola usando parte dei profitti registrati nel 2020. A beneficiare invece di una restrizione del dividendo continuerebbero essere i gestori patrimoniali che non hanno licenza bancaria, come Anima e Azimut.

Secondo gli analisti di Fidentiis, se si pone come limite il 20% del payout, il settore bancario dovrebbe registrare un dividend yield medio del 2% l'anno. Nello specifico, Intesa Sanpaolo avrebbe un rendimento da cedola dell'1,9% per il 2020 (sull'utile 2019) e dell'1,9% nel 2021, Unicredit nulla per il 2020 e il 2,3% per il 2021, Banco Bpm l'1,2% nel 2020 e l'1,3% nel 2021, Mps continua a registrare perdite, quindi non può staccare divi-

dendo, mentre Bper dovrebbe registrare un yield dell'1,5% nel 2020 e dell'1,6% nel 2021. Infine il Credem avrebbe un rendimento da dividendo dell'1,7% nel 2020 e del 2% nel 2021.

Mettere un tetto ai dividendi senza andare a guardare la solidità del bilancio banca per banca è un fatto che non piace molto agli analisti, Intermonte ritiene che il tetto potrebbe essere momentaneo e che dopo l'esito degli stress test, a fine luglio 2021, i migliori istituti potrebbero avere il via libera per una distribuzione più importante degli utili. Fidentiis pensa che sia sbagliato non poter premiare gruppi «come Credem e Mediobanca, che storicamente hanno una strategia di remunerazione degli azionisti molto conservativa».

Un limite di pagamento del 20% al dividendo rappresenta circa la metà di quanto previsto per Banco Bpm, Bper, Unicredit e Credem, ricorda Fidentiis e meno di un terzo nel caso di Intesa e di Piazzetta Cuccia. Gli analisti ritengono che titoli da tenere in portafoglio debbano essere quelli dei gestori patrimoniali con status bancario come Mediolanum, Banca Generali e FincoBank, che non sono banche commerciali e hanno un'esposizione creditizia limitata. Tuttavia la Bce dovrà chiarire questo punto, se considerare per il 2021 i gestori patrimoniali in maniera diversa rispetto alle banche classiche. Ovvero se potranno tornare a distribuire dividendo a pieno ritmo. (riproduzione riservata)



Sabatini (Abi): più flessibilità Ue per sostenere la gestione del credito

di Carlo Brustia

Le nuove norme europee sui crediti deteriorati potrebbero avere un impatto negativo sull'economia italiana. Vanno cambiate. Se il credito sta avendo un ruolo cruciale durante la pandemia, lo sarà ancora di più nella fase successiva. È quindi necessario che le autorità europee intervengano con misure temporanee per far slittare l'entrata in vigore del calendar provisioning di almeno due anni. Dovrebbe essere prevista flessibilità sulla definizione dei debitori in default e andrebbero prorogate le gaps fino al 2022 ed estese anche agli Utp. È quanto spiegato dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, durante un'audizione davanti alla commissione di inchiesta sul settore bancario in merito alle

norme europee sul calendar provisioning e sulla classificazione della clientela da parte delle banche. «L'imminente applicazione di alcuni elementi della disciplina europea in materia di crediti deteriorati, così come modificata negli ultimi anni - in un contesto completamente diverso da quello attuale - rischia di avere gravi conseguenze sul tessuto economico dell'Italia, da un lato limitando fortemente la possibilità per le banche di offrire all'economia l'indispensabile sostegno per uscire dalla crisi e, dall'altro, compromettendo irrimediabilmente la situazione finanziaria di clienti che si trovino a versare in difficoltà, anche solo temporanea», ha sottolineato Sabatini. Il credito ha assunto e assume «un ruolo cruciale, nelle fasi più acute della crisi, per assicurare la necessaria liquidità alle famiglie e alle imprese», e altrettanto «essenziale, se non di più, sarà il supporto del credito nella fase successiva, per sostenere le imprese nel percorso di ripristino delle condizioni di economicità dei loro business, in condizioni di incertezza che rischiano di protrarsi per un lungo periodo».

Nella prima fase della pandemia le istituzioni europee e nazionali hanno «positivamente» messo in atto una serie di misure utili ad affrontare l'emergenza. Restano però una serie di «criticità» nel quadro regolamentare bancario europeo, che vanno affrontate per «evitare una restrizione dell'offerta di credito, assolutamente deleteria nel contesto attuale, e impatti sociali sulle famiglie e sulle imprese». (riproduzione riservata)



Il fondo giudica insufficiente l'offerta presentata dal Crédit Agricole. Morgan Stanley al 6,15% della banca valtellinese

Anche Hosking si mette di traverso all'opa sul Creval

DI LUCA GUALTIERI

Dopo Petrus un altro fondo estero prende posizione contro l'offerta pubblica presentata dal Crédit Agricole per rilevare il Credito Valtellinese. Ieri a esprimersi è stato Hosking Partners che detiene il 4,72% dell'istituto di Sondrio: l'offerta (10,5 euro per azione in contanti) è «inferiore alla nostra visione di fair value e non riflette un premio di controllo adeguato. Inoltre, lascia tutti i vantaggi sostanziali della sinergia nel mani di Crédit Agricole», ha spiegato Django Davidson per conto della società di investimento inglese, in una lettera indirizzata all'ad Luigi Lovaglio e al board. Dopo aver lodato i risultati positivi raggiunti e la performance del titolo il fondo esorta ad «a non adagiarsi sugli allori. Consideriamo opportunistico l'attuale approccio di Agricole. E accoglieremo con favore l'opposizione del cda e l'attivazione di una strategia di difesa. In qualità di investitori di lungo termine, concentrati sulla massimizzazione dei ritorni dei nostri investitori, riteniamo che l'attuale offerta non sia all'altezza della nostra idea di fair value per la banca e non riflette un adeguato premio per il controllo. Inoltre, lascia solo nelle mani dell'Agricole tutti i sostanziali benefici di future sinergie», spiega Hosking che entra anche nel merito di alcune valutazioni finanziarie: «Come punto di partenza, considera-

mo il valore contabile tangibile come un punto centrale e imprescindibile di discussione in merito a qualsiasi vendita. Se si considerano i crediti d'imposta fuori bilancio, il valore contabile tangibile sale a circa 1,8 miliardi, ovvero oltre un miliardo in più rispetto all'offerta di Agricole. Pertanto, se si sommano anche questi crediti d'imposta, il capitale in eccesso potrebbe superare i 500 milioni. Si tratta di una cifra importante per gli azionisti che, come noi, hanno partecipato alla ricapitalizzazione nel 2018: vorremmo che questo capitale assicurato ci venisse riconosciuto», conclude la lettera. Fonti di mercato pongono comunque l'accento su alcuni aspetti. In primo luogo è difficile definire opportunistico l'approccio di Agricole visto che la banca francese è azionista di Creval da tempo e l'offerta è stata annunciata dopo che la quotazione del titolo aveva raggiunto i massimi dall'inizio della pandemia. Inoltre è difficile ammettere che il valore contabile tangibile possa essere un riferimento o un valore di ancoraggio visto che il rapporto prezzo/patrimonio tangibile medio implicito delle banche italiane è attualmente a 0,40. Infine, puntualizzano sempre fonti di mercato, l'attuale eccedenza di capitale del Creval potrebbe deteriorarsi a breve termine a causa degli effetti della Covid-19, che non si riflettono ancora nei valori di bilancio. Sempre ieri intanto Morgan Stanley si è attestata al 6,15% del Creval. (riproduzione riservata)

CREDITO VALTELLINESE



Vale 270 milioni l'azione legale dei fondi contro Mps

di Nicola Carosielli

Azionisti e investitori fanno ufficialmente fronte comune contro Monte dei Paschi di Siena. Secondo quanto è in grado di anticipare *MF-Milano Finanza* è stata infatti completata la procedura di registrazione inerente la causa collettiva contro Mps organizzata da Martingale Risk, tra i leader in Italia nel recupero delle perdite su investimenti finanziari. Alla fine del termine di adesione hanno aderito 11 investitori istituzionali e oltre 120 clienti retail italiani, per un valore dei mandati di 270 milioni di euro. Ora si aprirà una nuova fase in cui la società guidata dal founder partner e ceo Marco Fabio Delzio si farà promotore di una serie di azioni, in primis l'invio di una lettera formale di diffida di risarcimento dei danni a favore di tutti i clienti, in seguito alla quale potrebbe aprirsi una fase negoziale con l'istituto.

Quindi partirà un vero e proprio momento di mediazione in seguito al quale potrebbe però iniziare (nel corso del 2021) una vera e propria causa, perché un accordo tra fondi, investitori e la banca senese non sembra essere così scontato. Il clima che si respira in Martingale Risk è di fiducia, alla luce anche della sentenza di condanna emessa dal Tribunale penale di Milano contro gli ex vertici, accusati in primo grado di aggrottaggio e false comunicazioni. Dalla società sono fiduciosi che, qualora si arrivi a sentenza, il tasso di recupero possa rivelarsi anche superiore al 100%, intorno al 120%, considerando gli interessi legali, la rivalutazione monetaria e le spese. Come già sottolineato da *MF-Milano Finanza* il 12 novembre, l'azione collettiva è stata studiata contro le passate gestioni di rocca Salimbeni, legate alle non conformità (riscontrate da Consob l'11 dicembre 2015) emerse nel bilancio 2014 e nella relazione semestrale del 30

giugno 2015. L'adesione era possibile fino all'11 dicembre ed era aperta a chi aveva investito in Mps prima dell'11 dicembre 2015. L'interesse intorno all'iniziativa è stato alto sin dai primi giorni. Basti pensare che le primissime stime, dopo solo due giorni, vedevano il valore dei mandati arrivati sul tavolo della società guidata da Delzio superare i 100 milioni di euro, con la previsione di raddoppiare l'importo nel corso della settimana successiva. Le attese non sono quindi state deluse. Ma guardando alla composizione, oltre ai 120 investitori retail italiani, ovviamente la stragrande percentuale dell'importo è coperta dagli investitori istituzionali. In particolare hanno preso parte all'iniziativa soprattutto fondi esteri, in larga misura statunitensi ma anche alcuni comparti europei che avevano acquistato azioni dell'istituto senese a partire dal 2012. Adesso, dunque, bisognerà solo attendere poche settimane, quando dovrebbe arrivare la notifica dell'atto di citazione.

Intanto ieri la banca e la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa hanno firmato un accordo per supportare gli associati nella fruizione dei benefici fiscali offerti dal Decreto Rilancio (riproduzione riservata)



Marco Fabio Delzio



CONTRARIAN

BASTA TERGIVERSARE, SUL MONTEPASCHI È ORA DI DECIDERE

► Con l'incarico conferito a Spencer Stuart per la ricerca, sulla base dei criteri e dei requisiti fissati dal consiglio di amministrazione, dell'amministratore delegato dell'Unicredit che succederà a Jean-Pierre Mustier si è implicitamente creato un legame tra tale individuazione (anche senza la formale investitura che sopravverrà ad aprile, alla scadenza del mandato di Mustier) e le ipotesi in discussione di possibili aggregazioni. Alla definizione o, se si vuole, al rinnovo della strategia dell'Istituto non potrà non concorrere anche l'a.d. in pectore, prescelto sulla base dell'elenco che redigerà Spencer Stuart, così come accade per il futuro presidente, Pier Carlo Padoan, per ora membro del consiglio di amministrazione. I requisiti che dovrà possedere il futuro ceo e che il consiglio ha indicato per la ricerca sono rigorosi e interdisciplinari con riferimento al settore del credito e della finanza, sicché dell'apporto del designato, a maggior ragione, non si potrà fare a meno nella programmazione strategica. Naturalmente, sugli indirizzi per il futuro, le analisi, gli approfondimenti, gli orientamenti sono in corso. Restano in campo per Unicredit le ipotesi che guarderebbero al Montepaschi, ma ancora oggi con i rigorosi vincoli che Mustier vorrebbe, e al Banco Bpm; mentre a un'ipotesi di concentrazione che faccia leva sul secondo istituto italiano sembra si profilino le alternative di aggregazione tra Banco Bpm e Bper con una proiezione riguardante il Monte. Sono in corso gli sviluppi dell'opera lanciata dal Crédit Agricole sul Creval, mentre si guarda alla Popolare di Sondrio che, per adesso, può conservare ancora la natura, appunto, di Popolare come ammesso da una leggina e in attesa che si pronunci il Consiglio di Stato sui punti a proposito dei quali la Corte di giustizia europea, avuta sulla riforma della categoria, ha rinviato la decisione all'Italia. Compare e scompare nel dibattito pubblico l'ipotesi di una concentrazione tra Carige (a proposito della quale la Cassa centrale banca dovrà fare le sue definitive scelte) Popolare di Bari e Montepaschi. È ancora irrisolta la questione riguardante l'assoggettamento delle Bcc, istituti «less significant», alla normativa e alla Vigilanza

previste per gli istituti «significant»: un assurdo logico e giuridico che, innanzitutto, sfregia il buon senso. Tra i possibili «aggregandi», la questione centrale è data dal Monte, per il quale si deve ancora decidere, dal Tesoro titolare del 68,2% del capitale, la via definitiva da imboccare stand alone ovvero l'aggregazione. Al riguardo pende la proposta dei 5 Stelle che, per evitare quest'ultima opzione, fissa un limite all'utilizzo delle Dta per la loro trasformazione in crediti di imposta nei casi di concentrazione. Da una parte si tira da un versante, da un'altra, si tira nel versante opposto, all'interno della maggioranza. Anche questo argomento rientra nel quadro dell'evoluzione che sta subendo l'intervento pubblico in economia, fin qui non accompagnato da un disegno organico, come si può riscontrare a proposito delle molteplici ramificazioni dell'operatività, effettiva e programmata, della Cassa Depositi e Prestiti che si alterna, ora, con Invitalia. Decidere sul Monte è comunque non più prorogabile. Soprattutto occorre che non ci si dimentichi affatto delle risorse pubbliche impegnate nell'istituto. Se ulteriori apporti saranno necessari, a partire da un aumento di capitale per 2,5 miliardi, allora tale onere che la collettività sostiene non può essere affrontato solo in funzione di una dote per un accorpamento. L'ipotesi stand alone deve trovare più solide motivazioni per essere esclusa. Ma di tutto ciò la Vigilanza cosa pensa? O la giusta, ma in questo caso comoda, prevenzione di comportamenti dirigistici porta a un quasi disinteresse, niente affatto condivisibile? (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Ricostruzione, la ricetta di Draghi: basta aiuti a pioggia

di Casadio, Ciriaco, Lauria, Manacorda, Milella, Sannino, Vincenzi e Vecchio • da pagina 8 a pagina 13

Crisi, la ricetta di Draghi “Basta aiuti a pioggia Servono misure mirate”

Il rapporto del G30 firmato dall'ex Bce chiede ai governi di “agire con urgenza”

di Francesco Manacorda

MILANO – Dopo la prima fase della crisi economica dovuta al coronavirus i governi «devono agire con urgenza», dice Mario Draghi, per preservare la solidità delle imprese e delle banche. Altrimenti i rischi saranno grandi, perché «la crisi emergente di solvibilità delle imprese sta già erodendo la forza del settore aziendale in molti Paesi. Siamo sull'orlo del precipizio in termini di solvibilità, specie per quel che riguarda le piccole e medie imprese».

Mentre in Italia l'ex presidente della Banca centrale europea è evocato insistentemente nei mille scenari di possibile crisi politica casalinga, Draghi continua a impegnarsi su uno scenario internazionale sui temi che gli sono più congeniali, come appunto la crisi dell'economia globale e la risposta altrettanto globale che dovrebbe innescare. Lo fa con il Group of Thirty o G30, un'organizzazione indipendente che riunisce il Gotha degli accademici e dei decisori pubblici e privati del mondo. Il rapporto pubblicato ieri dal G30 e intitolato “Rivitalizzare e ristrutturare il settore aziendale dopo il Covid” è per l'appunto opera di un comitato copresieduto da Draghi e da Raghuram Rajan, professore di Finanza a Chicago dopo essere stato anche governatore della Banca centrale indiana.

Le conclusioni del rapporto sono inequivocabili: si chiede ai governi «di progredire rispetto al sostegno ampio» della liquidità data a pioggia e di andare «verso misure più mirate focalizzate su quelle aziende che hanno bisogno di sostegno ma

che ci si attende siano affidabili anche nella fase post-Covid» in modo che le economie dei loro Paesi emergano dalla crisi più forti. Una ricetta che potrebbe esporsi a critiche per la sua natura quasi darwiniana, basata sulla selezione delle aziende con più chances di sopravvivere e di prosperare per assicurare lo sviluppo futuro dell'economia. Ma l'alternativa, avvertono gli autori, potrebbe essere uno scenario alla giapponese, con lunghi decenni di crescita scarsa o inesistente. Il G30 non è ovviamente un organismo che possa prescrivere alcunché ai governi, ma il suo peso intellettuale e politico è forte, anche grazie ai nomi poderosi che lo compongono: tra gli altri la ex presidente della Fed Janet Yellen, l'ex Segretario del Tesoro Usa Timothy Geithner, il premio Nobel Paul Krugman, l'ex governatore della Bank of England Mark Carney.

«Stiamo uscendo dalla fase dell'emergenza legata al coronavirus - spiegava Draghi ieri in una conferenza via Web seguita da un buon numero di grandi investitori - e stiamo entrando in un'era differente». I governi si sono mossi in generale bene, «spendendo 12 mila miliardi di dollari per aiuti alle famiglie, alle imprese e per la Sanità». Ma la crisi a cui si assiste adesso non è più un crisi di liquidità, bensì di solvibilità: molte imprese rischiano di non essere in grado di ripagare i loro debiti, principalmente verso il sistema bancario, e di innescare così una crisi che da un lato «potrebbe costare milioni e milioni di posti di lavoro», affermano gli autori dello studio, e dall'altra ripercuotersi anche sulla solidità del sistema creditizio.

Di fronte ai nuovi rischi il rapporto del G30 delinea dieci punti che «non sono una vero e proprio manuale, ma un'utile guida per i decisori politici», dice Draghi. Le indicazioni per chi dovrà prendere decisioni

- difficili - sono dettagliate. «Muoversi con urgenza», è l'indicazione iniziale, ossia farlo prima che la crisi si trasformi in un periodo di prolungata stagnazione e si moltiplichino le “imprese zombie”, che non falliscono ma possono appena sopravvivere ripagando debiti; e poi «usare le risorse pubbliche in modo attentamente mirato», quindi non sussidiare tutti e tutto con i soldi dei contribuenti, ma non aiutare nemmeno quelle aziende che appaiono destinate a non farcela né quelle che - al contrario - stanno andando bene.

Nel decalogo del G30 c'è anche l'invito a evitare eccessi di statalismo: le forze di mercato dovrebbero potersi muovere liberamente, eccetto dove si verificano i cosiddetti “fallimenti di mercato”, come quello - precedente alla crisi - che vede le piccole e medie imprese in difficoltà nel finanziarsi. Tra le indicazioni anche una frutto degli errori nella risposta alla crisi del 2008: fare sì che gli azionisti delle imprese aiutate si assumano la loro parte di perdite e “limitare invece i rischi per i contribuenti”. Assieme al decalogo il G30 fornisce anche le sue “cassette degli attrezzi”, indicazioni pratiche sulle misure da prendere per raggiungere gli obiettivi, ad esempio favorendo la trasformazione del debito in capitale. O cambiando il diritto fallimentare in modo che la bancarotta non abbia più lo stigma tombale classico di alcune culture europee, ma assomigli più all'americano Chapter 11 che dà la possibilità di una ripartenza aziendale. Una rivoluzione, insomma, di fronte ai tempi eccezionali e difficilissimi che stiamo vivendo e che l'economia vivrà ancora a lungo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo dei 30



Janet Yellen

È stata presidente della Federal Reserve, prima donna a ricoprire quel ruolo. Di recente si è parlato di lei come possibile candidata al ruolo di Segretario al Tesoro dell'Amministrazione Biden



Timothy Geithner

È stato Segretario al Tesoro nella prima Amministrazione Obama. Ha lavorato anche al Fondo monetario internazionale ed è stato presidente della Federal Reserve di New York



Paul Krugman

È un economista di norma considerato appartenente alla corrente nekeynesiana. Ha vinto il premio Nobel nel 2008 per i suoi studi sui commerci. Insegna all'Università di Princeton



► **Mario Draghi**

Nato a Roma nel 1947, è stato governatore della Banca d'Italia e poi presidente della Banca centrale europea

Quei prestiti facili a Fusillo furono autorizzati da Papa

Nei primi sei mesi del 2018 i dirigenti della Popolare Bari diedero soldi all'imprenditore

di Chiara Spagnolo

Nei primi sei mesi del 2018, i dirigenti della Banca Popolare di Bari Nicola Loperfido e Benedetto Magi autorizzarono 15 milioni di sconfinamenti alla società Maiora del gruppo Fusillo. A giugno poi la società fu classificata come a rischio di "probabile inadempienza" e fino a settembre altri sconfinamenti furono autorizzati dall'amministratore delegato Giorgio Papa. Il documento che inguaina un manager e due dirigenti (coinvolti insieme ad altre 11 persone nell'inchiesta sul crac Fusillo) è una indagine amministrativa del 28 novembre 2018, a firma di un ex collega, il responsabile della funzione Internal Auditing Giuseppe Marella. Venti pagine dalle quali si evince che non solo Marco e Gianluca Jacobini avrebbero fatto carte false per favorire i Fusillo ma anche i loro uomini di fiducia. Quel documento è rimasto nascosto all'interno della banca per mesi ed è stato trovato dai finanziari soltanto durante le perquisizioni del luglio 2019 e poi portato

all'attenzione del pm Lanfranco Marazia e del procuratore Roberto Rossi, che oggi contestano a 14 indagati il concorso nella bancarotta delle società Fimco e Maiora.

Giù due anni e mezzo fa, però, all'interno della Popolare di Bari, qualcuno si era accorto che qualcosa non andava. Quei 42 sconfinamenti autorizzati da Maggi e Loperfido in pochi mesi erano considerati pericolosi ma anche sospetti, soprattutto quello da 1,9 milioni approvato il 1 febbraio 2018 proprio da Loperfido. La Maiora all'epoca era già in forti difficoltà, i dirigenti erano a conoscenza «di elementi pregiudizievoli» ed era facile immaginare che «quegli sconfinamenti reiterati e protratti nel tempo» non sarebbero rientrati. Non è un caso che l'Auditing definisse quelle operazioni come eccedenti, «per caratteristiche qualitative», rispetto ai poteri di delega che Loperfido e Maggi avevano ricevuto. Né che evidenziasse come strano il fatto che l'ad Papa da un lato invocasse attenzione sulla situazione Maiora e dall'altro continuasse ad autorizzarne il credito. «Poco incisiva è risultata l'azione di indirizzo dell'amministratore delegato rispetto alle indicazioni del Cda – scriveva Marella – come pure la sorveglianza del Comitato crediti, nonostante tutti fossero informati». La sua relazione indirizzata al Co-

mitato di controlli interni e al collegio sindacale, però, non ha mai sortito alcun effetto.

Marella invece è finito nell'inchiesta che, nel gennaio scorso, ha portato ai domiciliari Marco e Gianluca Jacobini, il primo attualmente in libertà, l'altro ai domiciliari per il crac Fusillo. Per i due Jacobini è già in corso il processo per falso in bilancio e ostacolo alla vigilanza mentre per gli altri è imminente la conclusione delle indagini. Giorgio Papa è indagato sia nell'inchiesta principale che in quella su Fusillo. I suoi avvocati – come quelli delle altre 13 persone che hanno ricevuto l'avviso di conclusione indagini – hanno chiesto alla Procura l'accesso al fascicolo formato da migliaia di pagine e solo dopo decideranno se chiedere l'interrogatorio. Sia Maggi che Papa erano stati ascoltati (il primo come persona informata sui fatti, l'altro come indagato) ma le loro spiegazioni, a quanto pare, non sono bastate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costruttore

Vito Fusillo
L'imprenditore ebbe prestiti facili nonostante fosse sull'orlo del crac finanziario



▲ La protesta Una manifestazione dei soci della Popolare Bari



L'ALLARME DELL'ABI**«Dalle regole europee sui crediti deteriorati rischi per l'economia»****Audizione del dg Sabatini in commissione banche: «Rivedere gli standard Eba»****Laura Serafini**

«Sarebbe necessario trovare con l'Eba il modo di rivedere i loro standard tecnici regolamentari. La misura più urgente riguarda la ristrutturazione dei prestiti, anche quelli in bonis. Ma in generale vanno riviste le soglie delle definizioni di default, 1100 euro per gli individui e 1500 euro per le imprese» oltre le quali uno sconfinamento di tre mesi costringe a riclassificare un credito come "scaduto", nei fatti un Npl. Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, chiede l'aiuto del Parlamento italiano, nella sede di un'audizione presso la commissione di inchiesta per le banche, per impedire che l'imminente stretta sulla classificazione dei crediti, dal prossimo primo gennaio, si traduca in una «desertificazione del sistema produttivo italiano». E questa volta i parlamentari della commissione d'inchiesta, da potenziali "carnefici" si sono trasformati in un punto d'ascolto, pronti ad attivarsi per supportare l'appello che arriva dal mondo del credito. Tanto che il prossimo step sarà la convocazione in audizione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, proprio per fare luce sull'impatto delle regole sugli Npl sull'economia nazionale. Ad annunciare l'appuntamento, che si terrà in gennaio, la presidente della commissione, Carla Ruocco. Del resto proprio la Banca d'Italia ha avviato in questi giorni un'interlocuzione con l'Eba sulla recente apertura delle moratorie. Su questo anche l'attenzione del ministero dell'Economia è alta. L'Autorità europea ha prorogato fino al 31 marzo la possibilità di accedere alla sospensione delle rate senza dover riclassificare il credito come Npl. Ma, ancora una volta, il diavolo è nei dettagli. «E' stata recentemente rivista, anche su forte richiesta dell'Abi, la posizione dell'Eba sul regime di flessibi-

lità sulla riclassificazione delle posizioni oggetto di moratoria - ha detto Sabatini -. Però nel rinnovare la possibilità di fare moratorie, Eba ha stretto i parametri e quindi ha imposto un limite massimo di 9 mesi alla moratoria, includendo nel calcolo dei 9 mesi gli eventuali rinnovi». In sostanza, 150 miliardi di moratorie garantite dallo Stato, prorogate sinora solo fino al 31 gennaio, rischiano di richiedere sin dai bilancio 2020 svalutazioni (visto che la banche devono portarsi avanti a svalutare le posizioni rischiose, come prevede anche il calendar provisioning). «Stiamo cercando di capire, anche attraverso il confronto con altre istituzioni italiane, - ha aggiunto il dg - cosa questo può comportare rispetto alle moratorie erogate in Italia. Sarebbe opportuno trovare forme per consentire a imprese che hanno goduto della moratoria di avere comunque ancora una fase di sollievo da questo stress finanziario».

Occorre dare flessibilità, «necessaria per dare la possibilità alle imprese di riprendersi», ha insistito Sabatini spiegando che le banche non vogliono «la sospensione dell'analisi di credito generalizzata, ma la sospensione degli automatismi, per individuare le imprese meritevoli rispetto alle altre sulla base dell'esperienza e non degli automatismi». Ha inoltre messo in evidenza come in altri paesi il ricorso alle moratorie sia stato molto più limitato, perché i governi avevano maggiori margini per utilizzare moratorie fiscali.

Il dg si è soffermato poi sulle cessioni dei crediti e sulla gestione degli Npl. «Altro tema è quello delle procedure di recupero delle garanzie - ha detto -. I tempi della giustizia italiana, e questo ci viene spesso rappresentato come controargomento dalle autorità europee, purtroppo non agevolano la gestione dei crediti deteriorati. Ora ci sono disegni di legge importanti per accelerare e riformare i meccanismi del processo civile. Però nell'immediato i margini di intervento, soprattutto in emergenza, da parte delle autorità italiane sono ridotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prossimo step sarà la convocazione in audizione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

I NODI DEL CREDITO

OGGI IL PIANO NPL SUL TAVOLO DELLA COMMISSIONE

L'Ue pronta a varare le bad bank nazionali



Commissaria. Il piano d'azione sugli Npl è stato predisposto dalla commissaria Mairead McGuinness, l'ex eurodeputata irlandese, del Ppe, che da ottobre è responsabile del portafoglio Servizi finanziari, stabilità finanziaria e Unione dei mercati dei capitali

150 miliardi

I PRESTITI

Attualmente al centro delle moratorie concesse dal Governo italiano in seguito alla pandemia

Ultime discussioni in corso sul tema degli aiuti pubblici a sostegno degli istituti

Giuseppe Chiellino

C'era ancora qualche punto controverso, ieri sera, nel documento su cui si cercava l'accordo tra i servizi della Commissione, ma nulla di particolarmente difficile affrontare o su cui non fosse possibile trovare un compromesso. La comunicazione sui Non performing loans (Npl) che il collegio dei commissari approverà oggi (ma il cui testo sarà ufficializzato domani) non dovrebbe riservare sorprese clamorose rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore del 3 dicembre). Il pacchetto si articola su più piani. Rete di bad bank nazionali degli Npl, sviluppo del mercato secondario dei crediti deteriorati attraverso una serie di accorgimenti anche tecnici, solvency framework per snellire le procedure, margini di flessibilità sugli aiuti di Stato.

Proprio quest'ultimo punto, nel corso della consultazione tra i servizi della Commissione, è apparso come uno dei più delicati.

Da quanto trapela, non c'è solo la preoccupazione della Dg Concorrenza che deve vigilare sugli aiuti pubblici. Negli schieramenti tra favorevoli e contrari sono riapparse sotto traccia le distanze tra i

nordici frugali, che guardano alla tenuta generale dei conti pubblici, e i Paesi del Sud che sono alle prese con qualche problema in più sui vari fronti e sono preoccupati per la tenuta dell'economia, dell'occupazione, delle imprese e di riflesso dei sistemi finanziari.

Secondo le indiscrezioni, la comunicazione apre infatti ad una interpretazione più flessibile delle regole sull'intervento dello Stato nel sostegno alle banche, sul modello di quanto è stato fatto per Mps con le Gacs, le garanzie dello Stato sulle tranche senior dei crediti deteriorati, senza correre il rischio di innescare il famigerato bail-in.

La misura non dispiace all'Italia, Paese in cui è stata ideata e applicata ma dopo laboriose trattative con Bruxelles. Se le Gacs diventassero uno strumento comune nella Ue, la loro applicazione sarebbe molto più semplice e rapida, come ha affermato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini ieri in un'audizione parlamentare (si veda l'articolo in pagina). Gli ultimi aggiustamenti non dovrebbero comportare stravolgimenti del testo finale.

Sulla questione bad bank la via indicata è quella della rete di soggetti nazionali finanziati da ciascuno Stato membro, ma creando una base comune di informazioni a livello europeo per dare una visione omogenea agli operatori,

con template standardizzati, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo del mercato secondario. L'opposizione dei paesi nordici ad una entità europea, in discussione da anni, è stata insormontabile. L'idea di un network di soggetti distinti è quella che più si avvicina alla proposta di Andrea Enria e dovrebbe aver messo d'accordo più o meno tutti, i nordici rigoristi da una parte e i paesi del Sud dall'altra, Spagna e Italia in testa.

Il piano d'azione sugli Npl è stato predisposto dalla commissaria Mairead McGuinness, l'ex eurodeputata irlandese, del Ppe, che da ottobre è responsabile del portafoglio Servizi finanziari, stabilità finanziaria e Unione dei mercati dei capitali dell'esecutivo Ue, subentrata al connazionale Phil Hogan costretto a dimettersi. Già nell'audizione propedeutica alla nomina a commissario, McGuinness aveva indicato con quale spirito intende occuparsi della materia: «Il settore finanziario deve fare la propria parte per la costruzione di un'Europa più sostenibile, digitale e inclusiva» aveva affermato.

Si tratta comunque di misure transitorie il cui obiettivo è attenuare gli effetti della CRR, *Credit requirement regulation*, sui requisiti di capitale delle aziende di credito, per adattare all'emergenza Covid un apparato di regole concepito per il lungo periodo e che per ora non è messo in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Esecutivo comunitario è indirizzato verso la creazione di una rete di soggetti garantiti dai singoli Stati

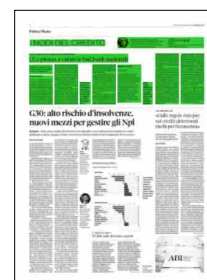
Sotto traccia riaffiorano le distanze tra i paesi nordici frugali e quelli del Sud zavorati dagli Npl

PAROLA CHIAVE

Bad bank

Una bad bank consiste in un veicolo societario in cui far confluire gli asset "tossici" di una banca: da quelli finanziari ad alto rischio fino ai crediti deteriorati, come nel caso del progetto

europeo. Con tale termine si fa riferimento alla suddivisione in due degli asset di una banca, nella sua parte "buona" (good bank) e in quella "cattiva" (bad bank). Liberata dei crediti deteriorati, la banca buona si occuperà di tutte le parti sane dell'attività di credito e gestione del risparmio





Mario Draghi co-presidente del gruppo di lavoro del G30: «Bisogna agire urgentemente, in molti settori e Paesi siamo sull'orlo dell'insolvenza»

Rapporto G30 Rischio elevato d'insolvenze, nuovi mezzi per gestire Npl

Riccardo Sorrentino — a pag. 2

G30: alto rischio d'insolvenze, nuovi mezzi per gestire gli Npl

Il report. Nella prima ondata il problema era la liquidità, ora va rafforzato il capitale per evitare fallimenti a catena. Draghi: «Siamo entrati in un'era che cambierà profondamente le economie»

Riccardo Sorrentino

Le economie globali si avvicinano «al bordo di una scogliera»: c'è una seconda ondata anche nelle conseguenze economiche della pandemia. Dopo una prima fase, segnata da una crisi di liquidità delle imprese, segue ora una seconda, nella quale il problema sono le insolvenze.

È questo il tema del rapporto 2020 sulla ristrutturazione delle imprese dopo l'epidemia (*Reviving and Restructuring the Corporate Sector post-Covid. Designing Public Policy Intervention*), del Group of the Thirty, o G30, il think tank di consulenza su questioni di economia monetaria e internazionale nel cui steering committee, il comitato di direzione, siedono Mario Draghi, ex presidente della Bce, e Raghuram Rajan, ex governatore della Reserve Bank of India.

«Stiamo entrando in una nuova era - ha detto Draghi durante la presentazione del rapporto - nella quale saranno necessarie scelte che potrebbero cambiare profondamente le economie». Lo sforzo compiuto finora, sotto la spinta dell'emergenza, «è stato ben fatto, era necessario», ha aggiunto, ma ora occorre passare a una fase più delicata perché più selettiva: «Chi dovrà decidere quali compagnie dovranno essere aiutate?», è uno degli interrogativi, ha spiegato Draghi, a cui il rapporto cerca di rispondere.

«Non è troppo presto per iniziare a pensare al periodo successivo alla pandemia - ha aggiunto Rajan -. Noi esortiamo a pensare alla necessità di prepararci per assicurare una sostenibilità di lungo periodo».

Questa sforzo - spiega il rapporto - richiede ora politiche «piene di sfumature». Ricette semplici non ce ne sono, e lo studio «non tenta di raccomandare una singola politica», ma «un insieme di principi», «un insieme di strumenti», e un metodo di lavoro.

L'avvicinarsi al «bordo della scogliera» crea il rischio di creare «masse di imprese zombie», che sopravviveranno a stento. La scarsità delle risorse disponibili - anche a causa delle tensioni sui conti pubblici - richiede inoltre un approccio strategico. Tocca a ogni governo, quindi, individuare le proprie priorità e disegnare politiche molto selettive. Non tutte le aziende vanno sostenute, spiega il rapporto, ma occorre scegliere quelle che possono essere redditizie dopo l'epidemia - dando particolare attenzione alle piccole e medie imprese, con minore «potere contrattuale» verso i governi, ma nello stesso tempo preziose sul piano occupazionale e produttivo - e bisogna intervenire solo in presenza di fallimenti del mercato.

Importante sarà la collaborazione pubblico-privato: solo le banche e gli investitori - spiega il rapporto - «hanno una expertise decisamente maggiore nel valutare la redditività delle aziende, e sicuramente subiscono minori pressioni politiche». Gli interventi devono puntare al capitale finanziario delle imprese (o, in alternativa, a strumenti *quasi equity*, come le obbligazioni convertibili, i prestiti mezzanine e simili) e meno sui prestiti, come invece è avvenuto nella prima fase, che ha creato il rischio di un sovraccarico di debiti sulle aziende.

La trasformazione dei debiti ga-

rantiti dallo stato in equity potrebbe essere, secondo il rapporto, una strada percorribile; anche se occorre tener presente il rischio di una selezione avversa: «Le imprese meno sane potrebbero essere più disposte a cedere capitale rispetto a quelle più forti», spiega lo studio. Il gruppo dei 30 non esclude neanche, come misura estrema, le nazionalizzazioni totali o parziali; possibilmente con criteri chiari e una definita strategia di uscita. Forme di sussidi agli investimenti in capitale, a cominciare da parziali deduzioni fiscali, sono più indicate.

Le misure a sostegno delle imprese dovranno essere inoltre accompagnati da nuove regole sui fallimenti in modo da introdurre nuove forme di ristrutturazione dei debiti ed evitino le liquidazioni. «Chapter 11 (le regole Usa, particolarmente friendly verso le imprese, ndr) ha lo spirito giusto», ha spiegato Douglas Elliott della Oliver Wyman, secondo il quale anche questo tipo di regole possono essere, «costose, anche in termini di tempo» e quindi insufficienti di fronte alla quantità di insolvenze in arrivo.

La durata della pandemia spinge in ogni caso ad abbandonare il focus sulla liquidità che, spiega il rapporto,



permette solo di guadagnare tempo. Occorre, secondo lo studio, «concentrarsi sulla salute di lungo termine» delle imprese; mentre sul piano macroeconomico gli interventi devono puntare in primo luogo alla ripresa. «Il modo migliore per affrontare in anticipo le difficoltà è tornare su un sentiero di crescita», ha detto Rajan. Anche gli investimenti sulla digitalizzazione o sulla sostenibilità ambientale, presenti in molti piani di rilancio, devono evitare di porre vincoli eccessivi alle imprese. «Possono essere molto importanti - ha sottolineato Draghi - se sinergici con la ripresa».

Va inoltre evitata la tentazione di preservare lo status quo. Le politiche dovrebbero «richiedere - dice il rapporto - una certa quantità di "distruzione creatrice": alcune aziende si ridimensioneranno o chiuderanno, altre apriranno; alcuni lavoratori dovranno cambiare imprese e settori con un appropriato re-training e assistenza nella transizione».

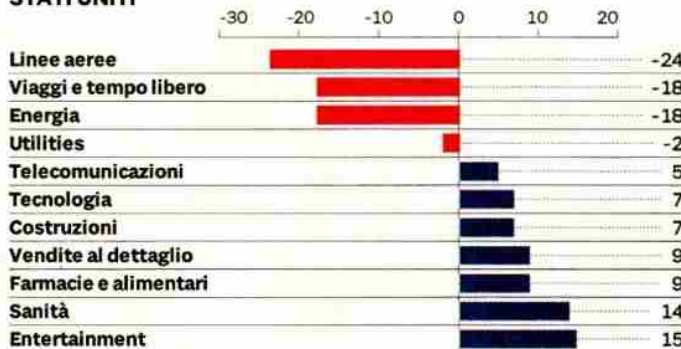
Per affrontare eventuali futuri pandemie occorrerà una riassicurazione con garanzia statale contro le interruzioni dell'attività economica, e nuovi strumenti (acquisti, garanzie, bad bank) per le sofferenze bancarie. Draghi, in particolare ha sottolineato l'importanza di questo tema: «Potrebbero non essere una problema per la solvenza delle aziende di credito, ma potrebbero esserlo per la loro capacità di sostenere l'economia» attraverso la concessione dei prestiti. Soprattutto alle piccole e medie imprese che, ha aggiunto, «continuano a dipendere dal sistema bancario». Un esempio di gestione delle sofferenze, secondo il rapporto, può essere quello della Grecia, che ha lanciato nel 2009 la piattaforma Solar per le quattro banche sistemiche gestita dalla italiana doValue Hellas, del gruppo doValue (Softbank, Bain, Jupiter Asset Management).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

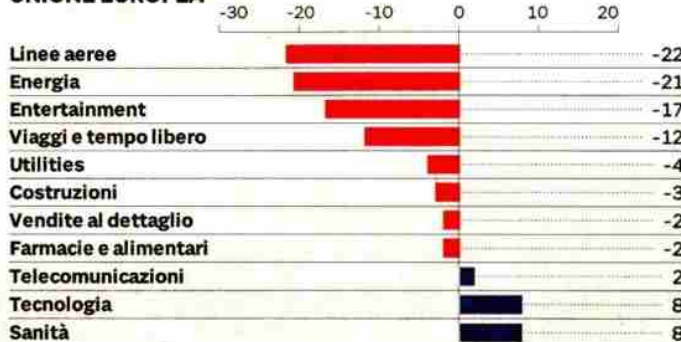
Crescita dei ricavi per settore

Giugno 2019-giugno 2020. Dati in %

STATI UNITI



UNIONE EUROPEA



Mario Draghi. L'ex presidente della Banca centrale europea siede nel comitato di direzione del Gruppo dei 30, o G30, che ieri ha pubblicato il rapporto sulla ristrutturazione delle imprese



Raghuram Rajan. L'ex governatore della Reserve Bank of India, la banca centrale indiana, fa anch'egli parte del comitato di direzione del G30: «Importante assicurare una sostenibilità a lungo termine»

IL «GROUP OF THIRTY»

Il think tank dei trenta esperti

Il Group of Thirty, spesso chiamato semplicemente G-30, è un think tank di accademici e policymaker (soprattutto banchieri centrali) che fornisce consulenze su temi di economia internazionale e monetaria. Fondato su iniziativa della Rockefeller Foundation nel 1978, è oggi guidato da Jacob Frenkel, ex governatore della Bank of Israel, e da Tharman Shanmugaratnam, ministro di Singapore e ex presidente dell'Autorità monetaria del piccolo Stato asiatico. Nello Steering committee del gruppo di lavoro

sulla rivitalizzazione delle imprese siedono Mario Draghi, ex Bce e Banca d'Italia, e Raghuram Rajan, noto economista ed ex governatore della Reserve Bank of India, oltre a Shanmugaratnam e a Jason Furnam, ex consigliere di Obama. Molto noti i suoi trenta componenti: tra essi la segretaria al Tesoro Usa designata Janet Yellen, Kenneth Rogoff, Paul Krugman, Lawrence Summers, il governatore della Banca del popolo cinese Yi Gang e molti ex banchieri centrali. Presidente onorario è Jean-Claude Trichet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

«Si dia più tempo alle imprese per restituire i debiti contratti»

Orsini: il rischio è penalizzare investimenti e crescita, la questione va affrontata

Nicoletta Picchio

C'è un pericolo che va scongiurato: «se le imprese dovranno utilizzare la liquidità per restituire il debito contratto in questi mesi non avranno le risorse per gli investimenti e quindi per la crescita». Per Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, finanza e fisco, entro i prossimi sei mesi, cioè prima che scada la moratoria, la questione debito dovrà essere affrontata. O si rischia di mettere in gioco la ripartenza del paese.

Nell'immediato, invece, c'è un'altra questione che il governo dovrebbe inserire in cima alla propria agenda: la proroga del super bonus 110 per cento. «Come Confindustria ne siamo convinti con assoluta fermezza. E chiediamo che questa misura venga inserita nelle programmazioni del Piano di Ripresa e Resilienza», ha detto Orsini, parlando al convegno Febaf. «L'agevolazione che offre il super bonus darà un forte impulso alla ripartenza e sarà un volano per l'economia del paese. È necessario rendere strutturale questa misura e proro-

garla fino al 2024. Abbiamo bisogno che tutto il governo creda in questo incentivo economico e lo inserisca tra le sue priorità». Ad oggi, ha spiegato Orsini, i comuni sono in grande difficoltà sul rilascio delle pratiche amministrative e più in generale della documentazione necessaria. «Occorre una vera programmazione per i cantieri edili: viste le condizioni di emergenza sanitaria e climatiche attualmente gli interventi superano l'anno di esecuzione».

Ci sono altri fronti su cui lavorare per rafforzare le imprese: «un cultura finanziaria più diffusa nelle pmi», ha detto Orsini, per evitare che siano quasi esclusivamente dipendenti dal credito bancario, come è oggi, e abbiano la capacità di ricorrere a forme di finanza alternativa. Sul debito, nel 2020 è stata realizzata la moratoria, insieme a strumenti di garanzia pubblica che hanno favorito, ad oggi, la concessione di 135 miliardi alle aziende. Questo ha garantito la continuità aziendale ma pesa sulla struttura finanziaria. Confindustria sta realizzando uno studio sull'indebitamento dei vari settori. Per Orsini «è necessario allungare di almeno 10 anni il periodo di rimborso», con soluzioni da definire con la Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini.
Per il vicepresidente di Confindustria «occorre una vera programmazione per i cantieri edili: viste le condizioni di emergenza sanitaria e climatiche attualmente gli interventi superano l'anno di esecuzione».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



8
miliardi

Le banche inglesi tornano a distribuire dividendi: il monte cedole è 8 miliardi di sterline

Banche
La Bank of England apre le porte ai dividendi

Filippetti — a pag. 24

La Gran Bretagna scongela le cedole: per le banche payout al 25% degli utili

INVESTIMENTI

La BoE elimina il divieto a distribuire dividendi: era stato introdotto a marzo

Da HSBC a Barclays, i big inglesi ora sono più appetibili di quelli europei

Simone Filippetti

LONDRA

L'Inghilterra riapre ufficialmente la stagione dei dividendi di Borsa. Dopo un anno di digiuno, la prossima primavera le banche potranno tornare a distribuire cedole. Gli azionisti, rimasti all'asciutto nel 2020, trovano sotto l'albero di Natale un super regalo da 8 miliardi di sterline (il monte cedole stimato). Un regalo che sazia la fame di cedole da parte degli investitori istituzionali, dai fondi pensione alle fondazioni accademiche, finiti sotto pressione per la mancanza di incassi dalle loro partecipazioni.

La Bank of England, dopo una serie di stress test, ha dato il via libera allo scongelamento dei dividendi, bloccati da mesi: per il governatore Andrew Bailey, le banche di Sua Maestà sono solide abbastanza da poter pagare cedole nel 2021, anche nello scenario peggiore. Nell'ultimo trimestre, le banche inglesi avevano esibito degli utili superiori alle stime. L'atteso sblocco dei dividendi ha, però, delle limitazioni: potrà essere distribuito ai soci non più del

25% degli utili sommati del 2019 e 2020; oppure lo 0,2% del valore dei rischi in bilancio. Si sceglierà in base al maggiore dei due parametri. Oltre a un tetto massimo per le cedole, l'autorità di vigilanza britannica ha posto anche un freno sui controversi bonus dei banchieri: monitorerà affinché le banche non siano troppo generose coi loro top manager, vista la situazione economica difficile che il paese dovrà affrontare.

Che la Gran Bretagna eliminasse il divieto sui dividendi era nell'aria, dopo che già le due più grandi banche del paese avevano lasciato intendere un'apertura in tal senso: HSBC, il più grande istituto in Europa per capitalizzazione (oltre 80 miliardi di sterline), e Barclays, la seconda banca inglese, sono state le prime, un mese fa, a fare da apripista. Il terzo trimestre, annunciato a fine ottobre, si è chiuso con un utile lordo in calo del 36% a 3,1 miliardi di dollari, per colpa sì della pandemia, ma con molti meno accantonamenti del previsto. Per Barclays, l'utile è stato più risicato, "solo" 196 milioni, ma la presenza del segno più sull'ultima riga di bilancio, per entrambe le banche, è stata la notizia incoraggiante.

Tanto incoraggiante che la Borsa ha già scontato un ritorno alla normalità: il colosso bancario anglo-cinese è stato protagonista di un rally di oltre il 20% da ottobre a oggi; Barclays è balzata da 98 a oltre 140 pence. In realtà, la stretta della Bank of England è solo un effetto traslazione: lo scorso marzo l'autorità bancaria britannica aveva vietato agli isti-

tuti di pagare i dividendi già previsti per il 2020, basati sui bilanci del 2019, e dunque prima dell'epidemia. Lo stesso aveva fatto la Bce. Il fiume di denaro in arrivo per i soci delle banche nel 2021 è semplicemente quello non incassato quest'anno.

La mossa della BoE batte in velocità l'Europa, le cui banche non possono tuttora pagare cedole di qualsiasi tipo. Dal vaccino anti-Covid ai dividendi di Borsa, è come se in vista della Brexit, la Gran Bretagna abbia deciso di ingaggiare una battaglia indiretta con il Vecchio Continente a suon di tachimetro. Nel caso delle cedole, l'Eba, l'autorità bancaria europea, e la Bce devono ancora sciogliere la loro riserva: Andrea Enria, il presidente della vigilanza europea, e la numero uno Christine Lagarde, erede di Mario Draghi, dovranno decidere nei prossimi giorni. Di fronte al "liberi tutti", seppur con limiti, della Banca centrale inglese, difficilmente l'Europa potrà rimanere inerte. In caso di proroga del divieto di pagare cedole, si creerebbe un'asimmetria sul mercato: alle stesse condizioni, gli investitori preferirebbero comprare titoli di una banca (inglese) che distribuisce dividendi a una (europea) che non lo fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE E CEDOLE**SOSPENDERE I DIVIDENDI
OGGI PER UN SISTEMA
PIÙ FORTE DOMANI**di **Leonardo Gambacorta*** e **Tommaso Oliviero******Dalla sospensione
dei dividendi nel
2020 impatto
positivo sulla
capacità di erogare
credito tra 800
e 1.100 miliardi
di dollari**

La pandemia in corso ha generato una recessione globale che verrà ricordata dalle future generazioni al pari di quella innescata dalla grande crisi finanziaria del 2007-08. Quest'ultima, tuttavia, si è contraddistinta per il ruolo centrale giocato dal settore bancario: le difficoltà incontrate dalle banche a partire dall'autunno 2008 non solo non hanno permesso alle economie dei paesi coinvolti di risollevarsi velocemente dalla recessione, ma ne hanno addirittura acuiti gli effetti negativi.

Sebbene questa volta il settore bancario non si trovi al centro della crisi, le banche sono comunque destinate a giocare un ruolo fondamentale per la futura ripresa economica, soprattutto quando le imprese e le famiglie avranno bisogno di credito. D'altra parte, le banche stesse saranno soggette a forte stress quando una parte dei prestiti concessi si rivelerà inesigibile nei prossimi mesi.

Le banche devono quindi farsi trovare adeguatamente capitalizzate, da un lato per fronteggiare le prevedibili perdite e coprire le insolvenze, dall'altro per garantire l'erogazione dei prestiti e accomodare la domanda di credito. In questa ottica, i maggiori organismi di vigilanza e regolamentazione bancaria del mondo, tra cui la Banca centrale europea (BCE) e l'Autorità bancaria europea (EBA), hanno adottato, a partire da marzo 2020, un approccio prudenziale, indican-

do alle banche di sospendere la distribuzione dei dividendi e il riacquisto di azioni proprie.

Si tratta di un intervento nuovo in Europa, adottato probabilmente alla luce di quanto avvenuto negli anni successivi alla crisi finanziaria del 2007-08. Dopo il 2007, infatti, la distribuzione dei dividendi da parte delle banche si era ridotta, ma solo parzialmente, rimanendo superiore a quanto osservato in altri settori economici.

Quali sono i fattori che più inducono le banche a distribuire dividendi? Un fattore importante è che dopo la grande crisi finanziaria il valore di mercato del capitale proprio in rapporto al valore contabile (price-to-book ratio) è stato spesso inferiore a 1. Ciò ha spinto le banche a distribuire i profitti ottenuti piuttosto che reinvestirli in attività meno valorizzate dal mercato. Tuttavia, questo comportamento, giustificabile dal punto di vista degli azionisti, potrebbe rendere le banche meno capitalizzate e più rischiose, inducendo una riduzione ulteriore del loro valore di mercato nel medio termine.

La sospensione della distribuzione degli utili tende a bloccare questo circolo vizioso e ha effetti benefici nel breve termine sul costo della raccolta bancaria, sul volume dei prestiti per le famiglie e le imprese e, infine, sulla crescita economica. Essa è inoltre necessaria per assicurare che il sistema bancario sia maggiormente capitalizzato e abbia una maggiore capacità di resilienza futura.

In un recente lavoro scientifico intitolato "Low price-to-book ratios and bank dividend payout policies"*, insieme al Consigliere economico e Capo della ricerca della BRI, Hyun Song Shin, mostriamo che nel periodo successivo alla grande crisi finanziaria i valori di mercato particolarmente bassi delle azioni delle banche hanno favorito un'ampia distribuzione dei dividendi. Analizzando 30 paesi avanzati nel periodo 2008-2019, circa l'80 per cento delle banche ha distribuito divi-

dendi, contro il 65 per cento nella media delle imprese non finanziarie. Tale differenza permane anche controllando per differenze macroeconomiche e istituzionali tra i vari paesi.

Nello stesso articolo forniamo inoltre un calcolo preliminare degli effetti della sospensione dei dividendi: una completa sospensione della distribuzione dei dividendi nel 2020 potrebbe avere un impatto positivo sulla capacità di erogare credito stimabile in un intervallo tra 800 e 1100 miliardi di dollari, pari a oltre un punto di PIL del 2019 nei paesi industrializzati.

Si tratta di un calcolo preliminare perché solo analizzando i dati dei prossimi mesi, o addirittura anni, potremo verificare l'impatto macroeconomico di questo intervento.

Al momento, alla luce delle precedenti considerazioni e dei nostri risultati, la sospensione dei dividendi appare adeguata a garantire la stabilità e la resilienza del settore bancario. Rimane da valutare se tale misura, vista la situazione congiunturale, debba essere applicata erga omnes o possa essere rilasciata per gli intermediari più virtuosi. Si tratta, tuttavia, di una misura eccezionale, destinata ad essere eliminata non appena le incertezze sulla ripresa economica si ridurranno. Il mantenimento di tale misura nel tempo, infatti, potrebbe generare degli effetti controproducenti sulla governance delle banche, soprattutto in relazione alle reazioni degli azionisti.

*Capo della unità *Innovazione ed economia digitale della Bis*

**Ricercatore all'*Università Federico II*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spinta del Recovery vale il 3,5% del Pil ma per l'Italia è ora di investire e innovare

FABIO PANETTA*

Il 2020 è stato per l'Europa un anno del tutto eccezionale, in cui abbiamo affrontato una recessione senza precedenti in tempo di pace. Ma abbiamo assistito a una reazione comune anch'essa senza eguali nella storia dell'unione monetaria, che ha evitato una depressione economica potenzialmente catastrofica. E ora, con le notizie sui vaccini, iniziamo finalmente a intravedere la luce in fondo al tunnel. Ma non siamo ancora fuori dal tunnel. Soprattutto in questa fase di passaggio, vanno date certezze a investitori e consumatori.

Ciò che ha maggiormente contraddistinto questa crisi, è l'emersione di una risposta comune da parte delle autorità europee. La politica monetaria e quella di bilancio si sono rafforzate a vicenda. La Bce ha effettuato interventi che hanno stabilizzato i mercati, evitando un inasprimento delle condizioni finanziarie. Al loro volta, le politiche di bilancio hanno conferito vigore alla politica monetaria, intervenendo a difesa dei redditi del settore privato e consentendo alle banche di sostenere l'economia reale.

La ripresa estiva si è interrotta nei mesi più recenti, a causa del nuovo aumento delle infezioni. L'inflazione resterà a lungo contenuta: è attualmente negativa e dovrebbe salire ad appena l'1, 1% nel 2022, all'1, 4 nel 2023 ed essere pari all'1, 2% nel 2023.

Alla luce dell'elevata incertezza, della debolezza della domanda e delle vulnerabilità di natura finanziaria, non sorprende la riluttanza delle imprese ad avviare nuovi progetti di investimento. Alla fine del terzo trimestre, gli investimenti nell'area dell'euro erano inferiori del 10% circa rispetto ai livelli pre-crisi; alla stessa data i consumi e il Pil erano più bassi rispettivamente del 4, 6 e del 4, 3%. Non sappiamo quando i vaccini diverranno disponibili su larga scala o come i cittadini risponderanno alla loro somministra-

zione. Possiamo però impegnarci a sostenere con forza la ripresa, mantenendo l'intonazione espansiva delle politiche fintantoché non emergerà una ripresa solida e duratura. Per accrescere gli investimenti, le imprese devono poter contare su costi di finanziamento a lungo contenuti.

Il ruolo di Francoforte

La politica monetaria deve pertanto mitigare eventuali timori circa l'evoluzione delle condizioni di finanziamento nei mesi a venire. Questo è ciò che il Consiglio direttivo della Bce ha fatto la settimana scorsa. La Bce garantirà anche in futuro condizioni di finanziamento assai favorevoli. A tal fine, la scorsa settimana abbiamo deciso di rafforzare i nostri interventi di politica monetaria. Siamo pronti a rivedere la calibrazione di tutti gli strumenti a nostra disposizione qualora le prospettive dell'inflazione siano offuscate da rischi al ribasso, inclusi quelli derivanti dall'evoluzione del tasso di cambio dell'euro. Un apprezzamento del cambio potrebbe infatti incidere in misura significativa sull'inflazione nell'area. Non vi devono essere dubbi: la Bce non accetterà livelli d'inflazione incompatibili con il suo obiettivo.

Investire nella ripresa

Per portare l'economia fuori dalla crisi i governi dovranno avvalersi in modo lungimirante dei margini di spesa resi disponibili dalla nostra politica monetaria e dagli interventi decisi in ambito europeo, quale il ricorso diretto all'indebitamento da parte dell'Ue. Il solo pacchetto Next Generation EU finanzia interventi fiscali pari a circa il 5% del PIL dell'area dell'euro, orientandoli soprattutto in favore delle economie più colpite dalla pandemia, come quella italiana.

Tutti i paesi usciranno dalla crisi con debiti pubblici e privati significativamente più alti; per garantirne la sostenibilità è cruciale conseguire tassi di sviluppo dell'economia superiori ai tassi di

interesse. A tal fine, le politiche di bilancio devono concentrarsi su progetti d'investimento di alta qualità, in grado di innalzare la crescita.

Secondo nostre stime, le risorse messe a disposizione dal Next Generation Eu possono innalzare il Pil reale dell'area dell'euro fino all'1, 5% entro il 2026. Per l'Italia, i guadagni possono essere ancora più elevati: se ben utilizzate, le risorse del Next Generation Eu possono incrementare il Pil fino al 3, 5%. La componente a fondo perduto può comprimere il rapporto tra debito pubblico e Pil di oltre 5 punti.

I guadagni massimi potranno essere ottenuti orientando la spesa per investimenti in favore delle tecnologie e dei settori destinati a trainare l'attività produttiva dopo la crisi. Più della metà delle imprese europee prevede di far maggior ricorso alle tecnologie digitali anche dopo la pandemia. Per affrontare la sfida tecnologica sarà necessario affinare le competenze e le infrastrutture digitali.

I rischi da scongiurare

Non dobbiamo però dimenticare che la digitalizzazione, favorendo chi è dotato di elevate competenze, rischia di accentuare le disuguaglianze. Dobbiamo pertanto tenere conto delle implicazioni sociali della redistribuzione di reddito e ricchezza in favore dei settori e dei gruppi più digitalizzati. Nell'area dell'euro gli investimenti in campo ambientale, per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, costituiranno un elemento fondamentale della fase di uscita dalla crisi. L'Italia non deve rimanere indietro (...).

Dobbiamo resistere alla tentazione di intraprendere scorciatoie dense di pericoli. Solo la crescita, e non l'alchimia finanziaria, può garantire la sostenibilità del debito e creare le condizioni per un futuro di prosperità. —

*membro del Comitato esecutivo della Bce —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



17.000

Le imprese che non
riapriranno al termine
della pandemia
secondo l'Istat

32.4

La percentuale
di aziende
che denuncia
rischi di tenuta

45.6

La percentuale
di aziende
con un calo di fatturato
tra il 10 e il 50%



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

YANNSCHREIBER / AFP

Le “banche con gli aggettivi” in mano alla politica

CAMILLO VENESIO*

Caro Direttore,
l'eccellente articolo di Alessandro De Nicola apparso su La Stampa il 7 dicembre, sull'eccesso di dirigismo nel mondo bancario, aveva uno splendido titolo “Libere banche in libero stato”, che mi ha fatto venire in mente un altro importante articolo di quasi 100 anni fa di Luigi Einaudi. Si intitolava “Banche con aggettivi” e fu pubblicato il 23 agosto 1924, in un periodo funesto. La prospettiva storica non è tutto, ma è importante soprattutto quando tratta di principi fondamentali che, come sovente ricorda La Stampa, non sono probabilmente mai stati approfonditi da chi si basa su una insostenibile leggerezza culturale e di esperienza bancaria, che porta al trionfo dell'apparenza sulla sostanza.

Le banche fanno un mestiere complesso: «Le difficoltà dell'arte bancaria sono eccezionali – scriveva Einaudi –. Ufficio del banchiere è invero quello di affidare danari altrui all'uomo capace e probo, il quale sappia farli fruttare a proprio vantaggio e, al momento stipulato, li restituisca. Solo i fatui possono immaginare che questo sia un compito facile. Nel mondo economico non esiste altro più difficile. Tutti credono se stessi capaci; e tanto più ne sono persuasi quanto più farneticano di progetti scombinati, di invenzioni sballate (...) Tutti dichiarano di essere probi, specialmente quando si è portati a trovare poi pretesti per proclamarsi corretti e disgraziati se non si può restituire. Il banchiere invece ha un dovere solo: impiegare in modo sicuro il danaro dei propri fiduciari».

Allora si parlava di “banca fascista”, “banca cattolica”, “banca socialista” ed Einaudi, criticando le banche caratterizzate dalla politica, le definiva «banche con aggettivi» e osservava che il dirigente di banca «deve lottare non solo contro gli uomini non capaci e non probi, desiderosi del denaro dei suoi depositanti, ma contro coloro che, non essendo né capaci né probi, gli chiedono danaro in virtù del proprio aggettivo, perché cattolici, perché socialisti o perché fascisti. Se egli per un istante cede, fatalmente, irrimediabilmente conduce la banca alla rovina».

La lunga storia bancaria, dopo tanti tentativi e vari disastri, ha portato la scienza economica a ritenere che per una crescita sostenibile, quindi per il bene di lungo termine di famiglie e imprese, le banche debbano essere private in un contesto di regole rigorose; questo consente, anche grazie a una intensa concorrenza, la migliore allocazione dei prestiti. Auspicare banche pubbliche significa auspicare banche controllate dallo Stato, cioè volta per volta dalle forze politiche di maggioranza; non vedo come questa possa essere la soluzione a tanti problemi, visto che non fa che riportare indietro l'orologio della storia a tempi tristi.

Nel 1960 Einaudi, davanti a un settore bancario allora prevalentemente pubblico, si chiedeva: «Che cosa accadrà, quando, venendo meno gradatamente la generazione attuale degli uomini di banca, i politici, irregimentati nei partiti, si accorgano che essi possono nominare uomini ligi ai loro voleri ai posti di presidenti, amministratori delegati, dirigenti di nove decimi dell'apparato bancario del paese? La mente si rifiuta di scrutare a fondo un'ipotesi tanto raccapricciante; e si rifugia nella speranza - concludeva Einaudi - della diffusione dell'educazione economica e del rispetto morale per istituzioni fatte venerande dal tempo».

*AD Banca del Piemonte e Vice Presidente ABI



Bcc:estesa 'banca del tempo' ad assenza legate a Covid

Accordo con i sindacati



Redazione ANSA ROMA 14 dicembre 2020 12:56

Scrivi alla redazione Stampa



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - ROMA, 14 DIC - Bcc e sindacati estendono la 'banca del tempo solidale' alle assenze determinate dalla pandemia Covid. Come informa una nota Federcasse e le Segreterie Nazionali delle organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Sincra Ugl Credito e Uilca, unitamente alle Capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca e con la Federazione Raiffeisen, hanno sottoscritto un verbale di accordo che, nel sistema del Credito Cooperativo, amplia ulteriormente le tutele per le lavoratrici e i lavoratori (e le loro famiglie) in relazione alle assenze per motivi personali o familiari determinate dalla pandemia.

Sono così considerate anche le assenze legate alla necessità di assistere i propri figli fino a 14 anni in caso di quarantena disposta dalla Asl per contagi scolastici o nell'ambito dello svolgimento di attività sportiva di base (nel caso in cui la lavoratrice o il lavoratore non possano svolgere prestazione lavorativa in modalità agile); assenze legate alla necessità di assistere genitori, anche se non conviventi, in stato di fragilità sanitaria (patologie oncologiche o invalidanti, svolgimento di terapie salvavita, ecc.); assenze nel periodo intercorso dalla segnalazione di contatto stretto con persona positiva al Covid-19 e il provvedimento di quarantena definito dalla Asl; assenze nel periodo tra la cessazione dei sintomi del Covid-19 e la necessaria negativizzazione rilevata da test molecolare, in caso di mancata



DALLA HOME



Recovery: Alis, sostenibilità centrale per logistica
Lavoro e Sviluppo



Bcc:estesa 'banca del tempo' ad assenza legate a Covid
Finanza e Impresa



Rinnovabili: Starace, hanno smentito i timori degli esperti
Infrastrutture e Città



Da serra attiva a irrigazione, ecco agricoltura futuro
Lavoro e Sviluppo



Smart City: sul web, focus sulla mobilità del futuro
Infrastrutture e Città



Disabili: al via prima road map per persone in difficoltà
Valori Condivisi



Oggetti dell'uomo più di piante e animali, sorpasso storico
Green e Blue

copertura da certificato medico di malattia al termine dei 21 giorni stabiliti dalla normativa.
(ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



Scrivi alla redazione Stampa

Ait ANSA2030

[ANSA.it](#) · [Contatti](#) · [Disclaimer](#) · [Privacy](#) · [Modifica consenso Cookie](#) · [Copyright](#)

P.I. IT00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Countdown all'Mps Day: **FABI** spinge ancora su polo a tre con Carige e Bari. 'Eviterebbe sperpero soldi Stato'

Bca Mps - Enel - Eni - Bca Carige - Telecom Italia - Poste Italiane - Leonardo

Laura Naka Antonelli
14 dicembre 2020 - 10:10

MILANO (Finanza.com)

Countdown all'Mps Day, ovvero a giovedì 17 dicembre, quando l'amministratore delegato **Guido Bastianini** presenterà al cda il piano per garantire la sopravvivenza della **banca senese**. Piano che, come riferito dalla stessa **banca**, prevede una operazione di aumento di capitale.

Finora l'importo è stato segnalato da fonti di mercato, che hanno parlato di una operazione fino a **2,5 miliardi di euro**. Il dubbio, semmai, è se la **banca** avrà intenzione di procedere **stand-alone -LEGGI LA NOTA-** dunque da sola, con il continuo appoggio del Tesoro primo azionista che, magari, potrebbe rimanere nel capitale oltre il termine stabilito - ma qui ci sarebbe da fare qualche conto con la Commissione europea - oppure se Bastianini & Co. decideranno di darla in sposa a UniCredit.

Sebbene **il M5S continui a dire che "il matrimonio non s'ha da fare"**, l'opzione UniCredit non è ancora scomparsa dal tavolo.

Le ipotesi che si rincorrono sono comunque parecchie, se si considera che nelle ultime ore è tornato a parlare il segretario del **sindacato dei bancari FABI, Lando Maria Sileoni**, riproponendo un polo a tre costituito da Mps, Carige e Popolare di Bari, opzione che vedrebbe favorevoli anche **i 5 Stelle**. Perché, gli chiede il quotidiano La Repubblica?

"Perché **consentirebbe ai marchi di restare separati**, non avrebbe praticamente sovrapposizioni e quindi esuberanti e avrebbe un costo contenuto rispetto all'ipotesi di unire UniCredit e Mps: d'altronde, quest'ultima sarebbe un'operazione che si tradurrebbe in un costo per il personale stimato in 6.000 esuberanti ("su Siena e Firenze si parla del 50% di esuberanti), dice **Sileoni**, mentre il polo con Carige e Popolare di Bari comporterebbe un "numero molto limitato di esuberanti".

La soluzione del polo a tre, inoltre, **"eviterebbe uno sperpero di soldi dello Stato"**, visto che "UniCredit ha già detto chiaramente che senza un adeguato sostegno pubblico non può condurre a termine l'operazione Mps".

Per **Sileoni**, un intervento per Unicredit **"dovrebbe essere attorno a 5-6 miliardi"**, mentre nel caso di una operazione Mps-Carige-Bari il costo per lo Stato sarebbe "un quarto di quello ipotizzato per UniCredit-Mps, un miliardo e mezzo, due al massimo".

La Nazione di Siena, d'altro canto, sottolinea come uno scenario "eclatante" potrebbe presentarsi a gennaio (solo allora si dovrebbe capire chi sarà il nuovo cdo di UniCredit dopo l'annuncio dell'**addio di Jean-Pierre Mustier**) se la scelta del nuovo AD ricadesse su **Marco Morelli**, fino a maggio amministratore delegato del Monte dei Paschi.

"Per Rocca Salimbeni potrebbe essere un bel vantaggio: **chi meglio di Morelli** conosce i punti di forza e le debolezze del gruppo senese e ha la capacità di far digerire migliaia di esuberanti prospettando un futuro più solido al Monte?"

Sempre la Nazione riporta però le azioni dei **sindacati**: "ieri i segretari del gruppo Mps di **Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca** e Unisil si sono incontrati con il presidente della Regione, **Eugenio Gianni**". Da quanto hanno scritto gli stessi **sindacati**, è stata riaffermata "l'assoluta necessità della permanenza dello Stato nel capitale sociale per permettere il totale risanamento e rilancio del Gruppo".

Quale che sia il futuro di Mps, oggi il Fatto Economico de **"Il Fatto Quotidiano"** scrive l'articolo La 'Stato spa' cresce ancora. Vale 116 miliardi tra luci e ombre".

LO STATO PADRONE CON LE MANI OVUNQUE: ECCO QUANTO HA PERSO IN MPS E TIM

Nell'articolo viene rilevato che **"oggi lo Stato padrone** spazia dalle **banche** (Mps, Mediocredito Centrale, Popolare di Bari) ai trasporti (Fs, Anas), dalle reti elettriche (Terna, Gse) a quelle di telecomunicazioni (Tim, Open Fiber), dal petrolio (Eni, Snam, Saipem) all'elettricità (Enel) e all'energia (Italgas), dall'acciaio (Ilva) alle navi (Fincantieri), dalle linee aeree (Alitalia) al traffico aereo (Enav) e alla difesa (Leonardo), dall'elettronica (Stm) ai media (Rai) e alle Poste, dalla Zecca alla finanza e alle assicurazioni (Amco, Sace, Simest)".

E la lista non finisce certo qui, ed è destinata anche a farsi più lunga, se si considera il recente accordo tra Invitalia e ArcelorMittal con cui tornerà **l'acciaio di Stato**.

Ultime notizie

- 14.12.2020 - 11:45
Bce: Panetta, si inizia a "intravedere luce in fondo a tunnel ma ancora non siamo fuori"
- 14.12.2020 - 10:50
Illimity: finanziamento da 5 mln per Smemoranda
- 14.12.2020 - 10:19
Ferrari: opzione Manley come ceo? Per Equita "scenario probabile"
- 14.12.2020 - 10:16
doValue, firmato contratto di servicing con UniCredit da 1,6 miliardi
- 14.12.2020 - 09:42
Italia tutta zona rossa a Natale, tre le opzioni sul tavolo del governo
- 14.12.2020 - 09:27
Vivendi: avviati negoziati in esclusiva per acquisire Prisma Media
- 14.12.2020 - 09:25
Piazza Affari in rialzo, scatto di Fca. Bene Leonardo dopo finanziamento Bei
- 14.12.2020 - 09:12
Borse europee, segno più in avvio: i temi caldi di oggi
- 14.12.2020 - 09:03
Piazza Affari apre con segno più: Ftse Mib +0,73% a 21.859,59 punti - Flash
- 14.12.2020 - 08:52
Dollaro e la sua capacità di recupero: attesa per la Fed e i suoi annunci di mercoledì

SPREAD BTP-BUND 10Y

116,5 -1,6%
11:46:00

elaborazione Borse.it

Indici	Grafico	Migliori & Peggiori
FTSE MIB		21937,23 1,08 ↑
FTSE IT. ALL-SHARE		23879,67 1,09 ↑
DAX 30		13249,31 1,03 ↑
CAC 40		5562,65 1,00 ↑
IBEX 35		8200,90 1,71 ↑
DOW JONES		30046,37 0,00 ↑
S&P 500		3663,46 -0,13 ↓
COMPX.USD		12377,87 -0,23 ↓
NIKKEY 225		26732,44 0,30 ↑

FTSEMIB - 11:32

Investimenti in alcuni casi si sono tradotti in perdite, se si considera che lo Stato ha pagato nel 2017 **5,4 miliardi** per diventare azionista di maggioranza di Mps, con una quota del 68,25%, e che ora **Mps in Borsa vale meno di un miliardo**. Il Fatto economico ricorda che "anche l'investimento di **Cdp nel 10% di Tim** per bloccare i francesi di Vivendi, costato un miliardo, ora vale appena 600 milioni".

Tutte le notizie su: **MPS-UniCredit, Mps-Carige-Popolare Bari, Mps aumento di capitale, Mps Mef**

Vai alle quotazioni di:

- [Bca Mps](#)
- [Enel](#)
- [Eni](#)
- [Bca Carige](#)
- [Telecom Italia](#)
- [Poste Italiane](#)
- [Leonardo](#)

Notizie su Bca Mps

- 03/12/2020** Mps azzera partecipazione in Trevi (Consob)
- 03/12/2020** Rumor Mps: M5S valuta piano alternativo privatizzazione, ipotesi stand-alone con Tesoro fino a fine 2021
- 03/12/2020** UniCredit: retroscena addio Mustier. Priorità ripulire banca con licenziamenti e tagli vari: visione troppo lontana da cda
- 02/12/2020** Mps: completata scissione a favore di Amco, partecipazione Mef scesa al 64,23%
- 02/12/2020** Mps, concluso con successo collocamento obbligazione da 750 mln

Notizie su Enel

- 25/11/2020** Borsa Milano chiude forte: Enel concede il bis, rally dei titoli del risparmio gestito
- 25/11/2020** Enel: Barclays alza a 9,4 target, con nuovo piano più chiarezza su valore per pipeline nelle energie rinnovabili
- 11/11/2020** Telecom Italia: 'prosegue lavoro su rete unica, costante dialogo con governo e CdP'
- 06/11/2020** Enel: S&P, Ebitda 2020 atteso a 18 mld grazie a energie rinnovabili e solide prestazioni rete
- 03/11/2020** Enel sorpassa di nuovo Eni: le regine dell'energia-oil prime per fatturato nella classifica Mediobanca

Notizie su Eni

- 11/12/2020** Economia circolare: si rafforza partnership Eni-Hera
- 09/12/2020** Eni firma accordo di cooperazione con Saipem per progetti di decarbonizzazione in Italia
- 04/12/2020** Eni: ingresso nel mercato eolico offshore in Gran Bretagna
- 30/11/2020** Eni: Versalis firma accordo con AlphaBio per produzione di erbicidi da fonti rinnovabili
- 26/11/2020** Piazza Affari rifiata con banche ed ENI giù, in spolvero TIM e STM

Notizie su Bca Carige

- 27/11/2020** Scongellamento dividendi banche: le tre idee della Bce. M&A: su Mps il M5S vuole nozze con Pop Bari

Notizie su Telecom Italia

- 01/12/2020** Servizi digitali e pandemia, Tim e Censis presentano 'il Rapporto sulla Trasformazione Digitale dell'Italia'
- 26/11/2020** Piazza Affari rifiata con banche ed ENI giù, in spolvero TIM e STM
- 11/11/2020** Tim, Gubitosi su rete unica: 'va fatta, niente più ritardi'. L'AD conferma target 2020 post bilancio
- 11/11/2020** Telecom Italia: 'prosegue lavoro su rete unica, costante dialogo con governo e CdP'
- 11/11/2020** Tim: in nove mesi ricavi in calo -13,2% a 11,657 MLD, in terzo trimestre a 3,898 MLD

Notizie su Poste Italiane

- 10/12/2020** Poste Italiane: rating A- nella classifica annuale stilata da CDP
- 03/12/2020** Poste Italiane, emissione di un prestito obbligazionario per 1 miliardo
- 17/11/2020** Poste Italiane: per Equita deal Nexive positivo, "conferma anche dinamismo management"
- 16/11/2020** Poste Italiane: accordo preliminare per possibile acquisizione Nexive
- 12/11/2020** Poste Italiane: difficile fare previsioni per i prossimi mesi

Notizie su Leonardo



Caltagirone edit	0,9440	13,73	↑
Cy4gate	7,5200	8,99	↑
Digital bros	18,1400	7,34	↑
Maire tecnimont	1,8530	6,31	↑
Shedir pharma group	3,7500	5,63	↑
Agatos	1,0850	5,34	↑
Culti milano	5,3500	-4,46	↓
Iervolino entertainment	4,1000	-4,65	↓
H-farm	0,2800	-6,04	↓
Fidia	1,8200	-6,67	↓
Caleido group	0,0922	-7,80	↓

Ultime dai Blog

- Oggi, 10:04 - dream-theater
BOND screening 14-12-2020
Scheda con migliori rendimenti, scadenze, taglio minimo, codice ISIN delle obbligazioni corporate quotate sul listino di Borsa Italiana. Come d'abitudine vi giro un interessante scheda dove ho riportato i vari
- Oggi, 11:23 - redazionefinanza
Forever Bambù: la startup delle foreste di bambù guarda alla quotazione
Il 2021 potrebbe vedere una quotazione insolita, quella di una giovane società italiana che crea foreste di bambù gigante. Il suo nome è Forever Bambù ed è un progetto
- Oggi, 10:18 - redazione-borse-itborse-it
Prove di rimbalzo in Europa. DAX riparte da supporto a 13.000 punti
Borse Europee in rialzo in scia ai dati positivi del Giappone e alle news sul vaccino

- Quotazioni Borsa
- News d'agenzia
- Indici Borse estere
- Fondi comuni
- Euro e valute
- Tassi
- Fisco
- Petrolio
- In collaborazione con 
- Cerca Titoli
- Milano - Azioni *
- Invia
- Note sull'utilizzo dei dati

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro


FEDERCASSE: ACCORDO SINDACALE PER ESTENDERE BANCA DEL TEMPO SOLIDALE


14/12/2020 10:42

MILANO (MF-DJ)--Federcasse e le Segreterie Nazionali delle organizzazioni sindacali [Fabi](#), [First Cisl](#), [Fisac Cgil](#), [Sintra Ugl](#) Credito e [Uilca](#), unitamente alle Capogruppo dei [Gruppi Bancari Cooperativi](#) [Iccrea Banca](#) e [Cassa Centrale Banca](#) e con la [Federazione Raiffeisen](#), hanno sottoscritto un verbale di accordo che, nel sistema del [Credito Cooperativo](#), amplia ulteriormente le tutele per le lavoratrici e i lavoratori (e le loro famiglie) in relazione alle assenze per motivi personali o familiari determinate dalla pandemia. L'accordo, spiega una nota, estende le casistiche e le modalita' di fruizione della "Banca del Tempo solidale" ad una serie di situazioni, quali le assenze legate alla necessita' di assistere i propri figli fino a 14 anni in caso di quarantena disposta dalla Asl per contagi scolastici o nell'ambito dello svolgimento di attivita' sportiva di base (nel caso in cui la lavoratrice o il lavoratore non possano svolgere prestazione lavorativa in modalita' agile); assenze legate alla necessita' di assistere genitori, anche se non conviventi, in stato di fragilita' sanitaria (patologie oncologiche o invalidanti, svolgimento di terapie salvavita, ecc.); assenze nel periodo intercorso dalla segnalazione di contatto stretto con persona positiva al Covid-19 e il provvedimento di quarantena definito dalla Asl; assenze nel periodo tra la cessazione dei sintomi del Covid-19 e la necessaria negativizzazione rilevata da test molecolare, in caso di mancata copertura da certificato medico di malattia al termine dei 21 giorni stabiliti dalla normativa. I relativi permessi sono fruibili una volta esaurita la dotazione di ferie, permessi, ecc. stabiliti dal contratto collettivo nazionale di lavoro e dalla legge. "E' un accordo importante - ha detto il presidente della delegazione sindacale e vice presidente di Federcasse [Matteo Spano](#)' - perche' mette al centro le esigenze di vita familiari e personali di lavoratrici e lavoratori, attraverso lo strumento della [Banca del tempo solidale](#)". "Le relazioni sindacali - sottolinea [Spano](#)' - si confermano uno strumento essenziale per il governo di questa fase emergenziale e per affrontare le sfide sociali ed economiche che il Credito Cooperativo ha di fronte". [com/fch](#) (fine) MF-DJ NEWS

Strumenti

Stampa

Condividi 

Ricerca avanzata News Invia 

Le News piu' lette

1. Il risiko delle [banche](#) porterà Anima a salire sull'Arca [11/12/2020](#)
2. Rally di Aeffe dopo l'accordo di licenza con Chiara Ferragni [25/11/2020](#)
3. Btp future: il quadro tecnico rimane costruttivo [14/12/2020](#)
4. Petrolio: la tendenza di breve termine si conferma positiva [04/12/2020](#)
5. Fca: positivo il superamento di quota 13,30 euro [04/12/2020](#)

pubblicità

Home > Notizie > Cronaca > Mps, Sileoni (Fabi) lancia la terza via: "Polo Carige, Monte dei Paschi..."

Mps, Sileoni (Fabi) lancia la terza via: "Polo Carige, Monte dei Paschi e Popolare di Bari"

Di **Redazione** - 14 Dicembre 2020



ULTIMI ARTICOLI

"C'era una volta il pool antimafia": a Suvignano la presentazione del libro

13 Ottobre 2020

Emma Villas, Igor Yudin: "Contento per me, ma tutta la squadra ha giocato bene"

4 Novembre 2020

Giani, primo incontro a Siena con il presidente della provincia e alcuni sindaci

24 Settembre 2020

Genetica medica e IA: all'Università di Siena un finanziamento di 500 mila euro

20 Ottobre 2020

Covid, appello degli psicologi: attivate lo sportello di sostegno a bambini e famiglie

19 Novembre 2020

In attesa del cda del 17 dicembre l'ipotesi a tre di Fabi

Un polo a tre fra Carige, Monte dei Paschi e Popolare di Bari. E' l'idea, la terza via, ipotizzata da Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi per Monte dei paschi di Siena. In attesa dell'importante cda del prossimo 17 dicembre, in cui la governance senese discuterà del piano "stand alone", disegnato dall'amministratore delegato Guido Bastianini che punta a scongiurare, almeno nell'immediato, qualsiasi tipo di aggregazione, come quella con Unicredit su cui sta provando a spingere il Mef.

"L'operazione - dice Sileoni - **si può fare con un quarto di quello ipotizzato per Unicredit-Mps**, un miliardo e mezzo, due al massimo. Se si mettono questi soldi sul tavolo si può davvero creare un gruppo importante che avrebbe vantaggi immediati per tutti. 'unione di queste tre banche si farebbe lasciando liberi i marchi di muoversi sui loro territori di riferimento. E poi non ci sarebbero praticamente sovrapposizioni, con un numero molto limitato di esuberi. Io credo che non sia difficile, se lo si vuole, trovare la formula giusta".

In caso di matrimonio con Unicredit i sindacati hanno già ipotizzato 6mila esuberi, una "macelleria sociale" che ricadrebbe, sempre secondo Sileoni, "al 50 per cento sulle province di Siena e Firenze". L'operazione a tre consentirebbe ai marchi di restare separati, non avrebbe praticamente sovrapposizioni e quindi esuberi e avrebbe un costo contenuto rispetto all'ipotesi di unire Unicredit e Mps. Al momento, però, anche secondo la Fabi **"lo Stato deve rimanere all'interno di Mps, è un errore correre**. Mps può restare ancora un po' da sola, l'ad Bastianini è una persona capace, diamogli la possibilità di provare a uscire dal guado. Anche il territorio vedrebbe con favore una soluzione di questo tipo".

ULTIME NOTIZIE DA

Investire

RISIKO BANCARIO

Sileoni: il polo Mps -Carige - Popolare di Bari costa un quarto di Unicredit-Mps

Per il segretario generale della Fabi nascerebbe un gruppo importante che avrebbe vantaggi immediati per tutti



Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi

"L'operazione si può fare con un quarto di quello ipotizzato per **Unicredit-Mps**, un miliardo e mezzo di euro, due al massimo. Se si mettono questi soldi sul tavolo si può davvero creare un gruppo importante che avrebbe vantaggi immediati per tutti". Lo ha affermato il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, in un'intervista a Repubblica, a proposito dei costi a carico dello Stato per far nascere un polo bancario con



Riccardo Venturi

14 Dicembre 2020

I più letti



Cashback, con Nexi si possono usare da subito Apple Pay, Google Pay e Samsung Pay



Vanguard quota in Italia la nuova gamma su Etf azionari e obbligazionari



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Monte dei Paschi di Siena, Carige e Popolare di Bari. "L'unione di queste tre banche si farebbe lasciando liberi i marchi di muoversi sui loro territori di riferimento. E poi non ci sarebbero praticamente sovrapposizioni, con un numero molto limitato di esuberi. Io credo che non sia difficile, se lo si vuole, trovare la formula giusta" ha aggiunto Sileoni.

Lascia il tuo commento

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA

Contributi a fondo perduto anche ai liberi professionisti iscritti alle casse di previdenza private



Fineco: gestito più che raddoppiato a novembre, raccolta netta +59%



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ARTICOLO SUCCESSIVO

La Bce mantiene la rotta e lo spread evapora

investire

RSS

PRIVACY POLICY

COOKIES POLICY

Economy Group srl - Piazza Borromeo 1 - 20123 Milano
Powered by Miles 33

GENERALI CONCORSO Caccia alle Stelle

Hai mai provato a vincere con una Stella?

PARTECIPA

Concorso valido dal 23.11.2020 al 31.01.2021. Regolamento su www.generali.it